

# STORIA CULTURA POLITICA C.I.P.E.C.

Centro di Iniziativa Politica e Culturale

QUADERNO N° 24

## Convegno

### *Antisemitismo, razzismo, nuove destre*

Cuneo 2001

- **Convegno Antisemitismo, razzismo, nuove destre (Luca Sossella, Luigi Urettini, Sergio Dalmaso, Saverio Ferrari)**
- **Un altro comunismo? (Sergio Dalmaso)**
- **Unificazione europea? (Francesco Lamensa).**

Gennaio 2003



## Indice generale

Introduzione.....	5
Perché il convegno sulle nuove destre.....	6
Italiani brava gente? Razzismo di ieri – razzismo di oggi.....	8
Razzismo antislabo.....	9
Razzismo antiafricano.....	10
Antisemitismo.....	11
Negazionismo e revisionismo storico.....	18
La rivoluzione francese.....	18
La guerra fredda e la sconfitta del '68.....	20
Il negazionismo.....	20
Il negazionismo in Italia.....	23
Nazismo e bolscevismo. Ernst Nolte.....	25
Francois Furet: "l'universale fascino dell'ottobre".....	27
Totalitarismo, nuovo ordine, comunismo = nazismo?.....	27
Note.....	29
L'arcipelago nero.....	30
Il MSI- Fiamma Tricolore.....	30
Il Fronte Nazionale.....	31
Rinascita Nazionale.....	32
Forza Nuova.....	32
Il movimento nazi-skin.....	33
I comunitaristi ed i filo islamici.....	34
I cattolici tradizionalisti.....	35
Riviste e case editrici.....	36
Etichette discografiche.....	37
Contro il mondialismo.....	37
Mishima.....	38
Un altro comunismo ?.....	40
Comunismo come speranza di liberazione.....	40
Eterogenesi dei fini. Lo stalinismo.....	41
Eppure.....	46
Note.....	48
Unificazione europea?.....	49
Le tappe dell'unificazione.....	49
Europa: un concetto complesso.....	51
Quaderni C.I.P.E.C.....	54
C.I.P.E.C. Attività.....	57

## **QUADERNO CIPEC N. 24**

**Gennaio 2003**

**Il sito**

**[www.sergiodalmasso.com](http://www.sergiodalmasso.com)**

raccoglie il materiale  
(articoli, opuscoli, libri ecc.)  
prodotto da  
**Sergio Dalmasso**

Pagina Facebook: **Cultura e politica del cipec**  
E-Mail: [cipec.cuneo@yahoo.it](mailto:cipec.cuneo@yahoo.it)

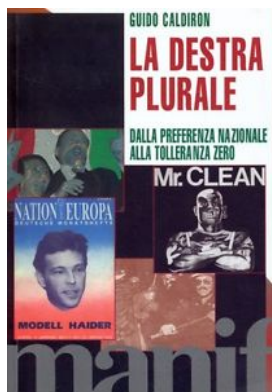
*Quaderni a cura di Sergio Dalmasso*

*Stampato presso il "Centro Stampa della Provincia di Cuneo", gennaio 2003.*

## Introduzione

Questo quaderno che chiude l'ottavo anno di una pubblicazione modesta, ma certamente utile (di più lo sarebbe se la stampa locale ne facesse conoscere l'esistenza e i contenuti) contiene alcuni interventi al convegno Antisemitismo, razzismo, nuove destre, svoltosi a Cuneo nell'aprile del 2001.

Mancano, purtroppo, i due interventi di **Moni Ovdia** (l'Istituto storico della Resistenza e della Società contemporanea di Cuneo conserva copia della registrazione video e della trascrizione) e di **Guido Caldiron**, giornalista e autore dello splendido *La destra plurale* (Roma, ed. Il Manifesto, 2001).



I quattro interventi pubblicati danno, comunque, un'idea esauriente delle tematiche trattate, dall'antisemitismo presente nella cultura italiana molto prima delle leggi razziali del 1938, ad una mappatura della destra eversiva, ad una riflessione, per quanto incompleta sul dibattito circa la storiografia revisionista, se non negazionista (già oggetto di alcuni scritti comparsi sul n. 19 dei nostri quaderni).

Quindi l'introduzione all'intervento di Antonio Moscato, alla Scuola di pace di Boves nell'aprile 2002 su un tema ancora oggi difficile, soprattutto a sinistra: un bilancio storico "senza rete" e senza giustificazioni storicistiche del comunismo novecentesco, dei drammatici errori compiuti, delle deformazioni profonde che hanno trasformato, in più casi, un grande ideale di libertà in strumento di oppressione.

L'intervento, che speriamo di poter pubblicare sul prossimo quaderno, di Moscato, storico, insegnante all'università di Lecce, direttore del mensile "Bandiera rossa", esprime una netta posizione, propria di una matrice storico-culturale (quella che si richiama al pensiero e all'opera di Leone Trotskij e alla Quarta Internazionale). È una matrice per anni emarginata, oltre che perseguitata, che ha avuto pregi indiscutibili (quello di operare una critica di fondo al "socialismo realizzato" senza mai abbandonare riferimenti al marxismo rivoluzionario) e che l'attività del CIPEC ha avuto il merito di fare conoscere nella realtà di Cuneo (vedi l'elenco, ormai corposo, delle nostre attività), accanto ad altre culture e componenti da sempre escluse da una presunta "ortodossia marxista", spesso poi immediatamente convertitasi in abbandono dei riferimenti più basilari.

La lettura di Moscato che qui proponiamo è volutamente "di parte": È stata nel dibattito addirittura sorprendente per molti. Speriamo che sia strumento di dibattito e di confronto, purtroppo sempre più carenti.

Chiude questo fascicolo una breve scheda di Francesco Lamensa, per anni militante nella sinistra socialista e nel sindacato, sulle tappe dell'unificazione europea e alcune questioni ad essa connesse. Crediamo sia strumento utile per studenti che si avvicinano a questo tema.

Sergio Dalmasso

## Perché il convegno sulle nuove destre

Il volumetto che stringete in mano in questo momento raccoglie buona parte degli atti del convegno “*Antisemitismo, razzismo, nuove destre*”, svoltosi a Cuneo nell'aprile del 2001. Si è trattato di un importante momento di riflessione, organizzato dall'*Istituto Storico per la Resistenza e la Società contemporanea di Cuneo* e dalla *Scuola di Pace di Boves*, per capire meglio il fenomeno vecchio e nuovo, ma sempre attuale, di una estrema destra profondamente razzista ed antisemita. La stessa che ha sparso le proprie idee a lungo anche in Italia, come ricorda l'intervento di Luigi Urettini teso a smontare il comodo stereotipo di italiani - brava gente. Il convegno cadeva in un momento emotivamente particolare per tutta l'Unione Europea, poiché le elezioni politiche austriache avevano regalato l'anno precedente un ruolo di primo piano alla FPOE, la formazione accesa nazionalista di Jorg Haider, nel Governo del piccolo paese alpino. L'avvenimento, ricorderà il lettore, aveva spinto l'Unione Europea a varare addirittura delle sanzioni (in seguito revocate), nel timore che l'affermazione elettorale dei liberaldemocratici austriaci avrebbe scoperchiato il vaso di Pandora del populismo e del razzismo, facendolo poi tracimare verso i paesi con l'Austria confinanti - Italia compresa.

Mentre andiamo in stampa la situazione è radicalmente mutata, i giornali hanno dedicato le loro ultime prime pagine al leader carinziano per narrarne l'incredibile suicidio politico e la volontà di integrazione nella nuova Unione Europea, che si sta concretizzando con l'allargamento ad est, pare aver prevalso nettamente sui sogni di piccole patrie anche a Vienna.

Tuttavia il 2002 è stato segnato da un'altra "emergenza", che ha visto la mobilitazione di tutte le forze democratiche francesi per sbarrare la strada dell'Eliseo a Jean Marie Le Pen e neutralizzare l'exploit del suo Front National.

Questi due episodi così simili, capitati in pochi anni nella vecchia Europa, devono far riflettere sulle nuove possibilità che si stanno aprendo per le formazioni di estrema destra - tradizionalmente vissute come raggruppamenti minoritari e portatori di idee antistoriche;

- di rappresentare, in un voto di protesta, strati sempre più ampi della società. Non è compito particolare di questo volumetto individuarne ed analizzarne le cause profonde, tuttavia potrebbe stupire quanto vecchi teoremi pseudoscientifici, cavallo di battaglia dei movimenti razzisti, siano in grado di incontrare consenso oggi, se presentati in una veste adeguata.

Nel Natale 1994 il saggio *The Bell Curve* di Charles Murray e Richard Herrnstein divenne il caso letterario del momento scalando, negli USA, le classifiche di vendita e diventando il regalo "colto" che tantissimi americani trovarono sotto l'albero di Natale. Si trattava di un libro che forniva, con studi e tabelle, le prove scientifiche della superiorità di alcune razze su altre a causa dei loro tratti genetici e quindi la ragione biologica della loro maggiore intelligenza e maggior talento. Era il pamphlet perfetto per sostenere i tagli

all'assistenza pubblica richiesti dai Repubblicani (che infatti vi si richiamarono) e, in più, forniva dignità scientifica al pensiero che spesso è già presente nell'uomo della strada. Una rigorosa inchiesta giornalistica lo smontò pezzo a pezzo, scoprendo che i serissimi studi su cui si basava, erano stati finanziati da una organizzazione filonazista americana e pubblicati su una rivista britannica, *Mankind Quarterly*, legata a doppio filo agli stessi finanziatori. Il libro dell'anno era insomma la bufala dell'anno ma, ormai, i regali erano stati scartati ed anche la più antica democrazia del mondo aveva dimostrato di non essere immune a quelle teorie per le quali in Europa si è già combattuto una volta, se presentate nel pacchetto adatto.

L'ultimo contributo di questo volume, sull'unificazione europea e sul concetto di Europa potrebbe essere un'indicazione del vaccino in grado di neutralizzare le spinte populiste che sempre più spesso attraversano il vecchio continente. Il rilancio degli ideali di pace, democrazia, libertà e uguaglianza, contro i quali si esprime l'estrema destra, vanno infatti rilanciati a livello globale, perché globale è il senso di insicurezza verso il futuro nel quale è immerso il nostro tempo. Quale migliore occasione della nascita di una Costituzione europea e dell'allargamento ad est per rilanciare i valori di cui fu portatrice la Resistenza e che ispirarono la lotta al nazifascismo?

## **Italiani brava gente? Razzismo di ieri – razzismo di oggi**

Il volume *Nel nome della razza - Il razzismo nella storia d'Italia (1870-1945)*, Bologna 1999, raccoglie gli atti dell'omonimo convegno tenutosi a Bologna il 13-15 novembre 1997, organizzato dal "Seminario Permanente sul Razzismo", sorto sulla scia della mostra *La menzogna della Razza - documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo*, Bologna, Archiginnasio, ottobre-dicembre 1994.

La mostra ha girato un po' in tutta Italia, e ne è stato ricavato un voluminoso catalogo (*La menzogna della razza - Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, Bologna 1994).

Il Seminario permanente si è costituito nel 1999 in Centro studi sulla teoria e la storia del razzismo italiano, con presidente Enzo Collotti, e continua il suo lavoro di approfondimento.

La nostra ricerca è partita proprio dall'analisi dello stereotipo italiani brava gente, per troppo tempo diffuso come senso comune in Italia.

Ci siamo chiesti: esiste un razzismo italiano, e, se sì, quali caratteri presenta?

Definizione di razzismo: naturalizzazione dei caratteri di un gruppo sociale, di una popolazione, di una cultura, che li rende imm modificabili nel tempo, quindi fuori dalla Storia.

Questa razzizzazione è precedente al fascismo; si rifà all'antropologia positivista, in particolare all'antropologo Cesare Lombroso e al sociologo Alfredo Niceforo.

Costoro danno un'interpretazione naturalistica e quindi razziale di vari fenomeni di ribellismo e devianza presenti nell'Italia postunitaria; in particolare: banditismo sardo, primitivismo meridionale, inferiorità della donna ("eterno fanciullo"), caratteristiche degenerative della prostituzione.

La politica coloniale e imperialista dell'Italia postunitaria produce altri tipi di razzizzazione. L'asserita inferiorità dei popoli slavi (sloveni e croati) che convivono con la popolazione italiana nelle "Terre Irredente" (Trieste, Istria e Dalmazia).

La conquista dell'Eritrea e della Libia produce la rappresentazione del negro come selvaggio, da salvare ed educare ai valori della civiltà occidentale.

Negli ultimi decenni dell'ottocento assistiamo inoltre all'accentuazione del tradizionale antigioiudaismo cattolico che diventa antisemitismo, tipico della modernità.

Il fascismo riprenderà e svilupperà le teorizzazioni razziste pseudo-scientifiche e mitiche) ereditate dalla precedente età liberale.



## *Razzismo antislavo*

Gli stereotipi antislavi vengono ampiamente propagandati agli inizi del novecento da Timeus ( pseudonimo di Ruggero Fauro) che contrappone agli sloveni e croati, "popoli senza storia", la "civiltà millenaria" degli italiani, discendenti diretti dei romani.

Le concezioni razziste di Timeus vengono riassunte da Enzo Collotti:

Con Timeus si affermava la convinzione che la competizione tra le due nazionalità per la quale Slataper auspicava addirittura l'elevazione culturale degli slavi, altro non era che lotta tra due razze destinata inevitabilmente a concludersi con la scomparsa di uno dei contendenti.

Gli slavi erano, per esprimersi con il disprezzo naturale che noi abbiamo per gli slavi, i bifolchi slavi (Fino a pochi anni fa, lo slavo era, per nostra fortuna, il bifolco più ignaro che si possa immaginare), ai quali si doveva rispondere con l'odio che sussulta, che aggredisce, che affama: Gli italiani e gli slavi erano due razze che si combattono oscuramente ogni giorno ed ogni minuto. E poiché la lotta tra le due nazionalità era una fatalità che non può avere il suo componimento se non nella sparizione completa di una delle due razze che si combattono, Timeus era perfettamente coerente con se stesso predicando la sopraffazione degli italiani a danno degli slavi; se uno dei due contendenti doveva sparire era naturale che ciascuno di essi desiderasse e cercasse di procurare la scomparsa dell'altro ( E. Collotti, Sul razzismo antislavo, in Nel nome della razza, cit., pp. 43-44.).

Dopo la Grande guerra le idee di Timeus saranno fatte proprie da Attilio Tamaro che nei suoi numerosi studi ( Italiani e Slavi, 1915; La lotta delle razze nell'Europa danubiana, 1923; La storia di Trieste, 1924) propone apertamente una politica di snazionalizzazione delle popolazioni slovene e croate della Venezia Giulia, Istria e Dalmazia, annesse al Regno d'Italia.

Il regime fascista di affretta a mettere in atto queste teorie: vengono chiuse le scuole in lingua slovena e croata; viene instaurata la persecuzione del clero locale, la proibizione di predicare nella propria lingua, l'italianizzazione dei cognomi e dei toponimi.

Si distingue in questa campagna razzista l'organo della Compagnia Volontari Giuliani, La Porta Orientale, nella quale scrive Livio Ragusin Righi, uno dei capi del fascismo triestino.

A commento del processo che il Tribunale speciale per la difesa dello Stato imbastisce nel settembre 1930 contro alcuni nazionalisti sloveni, accusati di "terrorismo", propone la chiusura ermetica dei confini tra Italia e Jugoslavia:

Occorrerebbe trovare qualche cosa di più radicale e di più sicuro, e questo qualche cosa potrebbe per esempio essere una doppia rete metallica lungo tutto il confine, con filo di corrente ad alta tensione nello spazio fra le due reti, come del resto la stessa Jugoslavia ha adottato al confine bulgaro ed al confine albanese. Forse sono mezzi estremi ma la civiltà ha ben diritto di difendersi.

La situazione si radicalizza nel 1941, quando la Germania e l'Italia invadono e si spartiscono in zone d'influenza la Jugoslavia. La provincia di Lubiana viene annessa direttamente all'Italia.

Nasce il movimento partigiano jugoslavo che combatte contro le truppe di occupazione tedesche e italiane.

Di fronte all'impossibilità di stroncare il movimento partigiano, Roberto Farinacci scrive su "Il Regime fascista" del sei giugno 1942 un violento articolo, Generosità italiana e banditismo slavo, ripreso da "La Porta Orientale":

Bisogna agire in profondità e inflessibilmente contro il banditismo slavo, all'infuori di quello che ci porterà la sicura vittoria contro la Russia bolscevica. Lo stillicidio di sangue della nostra gioventù dovrà essere arrestato quanto prima è possibile. Se abbiamo peccato di generosità in passato, dobbiamo farne ammenda ora, tenendo presente che la vita del nostro soldato è sacra, e che il sangue di un nostro fante vale di più che le carogne immonde di cento banditi.

Un anno dopo saranno i tedeschi ad applicare contro i partigiani italiani la rappresaglia; nella proporzione di uno a dieci, non uno a cento, come voleva Farinacci.

## ***Razzismo antiafricano***

L'immagine dell'africano viene costruita già in età liberale, durante le guerre coloniali in Eritrea e Libia, ricorrendo principalmente alle immagini: disegni, illustrazioni nei giornali, fotografie. Non mancano i romanzi avventurosi, ambientati nell'"Africa Nera". Sono in tal modo stati inventati degli stereotipi, di lunga durata, acutamente studiati da Gianluca Gabrielli in *Africa in giardino - Appunti sulla costruzione dell'immaginario coloniale* (Bologna 1999).

L'africano viene rappresentato come un selvaggio, spesso un cannibale; parente prossimo della scimmia. Serve solo per la sua forza bruta, che deve essere guidata dall'uomo bianco.

La donna africana diventa un oggetto sessuale: priva di pudore, di remore, simile ad un animale. Spesso viene fotografata a seno scoperto, segno in quegli anni di mancanza di freni inibitori. A volte, specie nei paesi musulmani, si tratta di prostitute riprese nei bordelli.

In Eritrea, e poi in Etiopia, i militari e coloni italiani ricorrono frequentemente all'istituto del "madamato": comperano una giovane donna con la quale convivono e fanno anche dei figli. Una volta ritornati in Italia, le abbandonano senza tanti problemi.

In Eritrea nel 1921 vi erano mille "meticci" su una popolazione bianca di circa tremila italiani. In alcuni casi, piuttosto rari, i padri riconoscevano i propri figli e davano loro la nazionalità italiana. La maggior parte tuttavia veniva raccolta nelle missioni cattoliche ed educata a ruoli subalterni; una classe sociale che si poneva tra i bianchi e i neri.

Dopo la conquista dell'Etiopia nel 1937, il "madamato" si sviluppa anche nelle nuova colonia. Ne troviamo diverse testimonianze; Indro Montanelli ha scritto di avere acquistato una giovane vergine e di esserci vissuto assieme per un certo tempo.

Lo scrittore Giuseppe Berto, volontario in Africa, narra in un suo racconto di avere ceduto a un altro ufficiale italiano una ragazza dodicenne, in cambio di alcune candele; *Economia di candele* ( in *La colonna Ferletti*, Venezia 1987).

Il fascismo ricorre ai ripari per la "difesa della razza": nel marzo 1937 ( prima quindi delle leggi antisemite del settembre 1938) emana delle leggi che proibiscono i matrimoni misti (rendendoli nulli) e il riconoscimento dei figli "meticci".

Secondo queste leggi, un lavoratore italiano non deve mai fare un lavoro alle dipendenze di un indigeno, qualsiasi sia il rango sociale di quest'ultimo.

## *Antisemitismo*

Ben prima dell'emanazione delle leggi antisemite fasciste del settembre 1938 è esistito in Italia un antisemitismo cattolico.

Secondo Giovanni Miccoli (Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo alla fine dell'Ottocento, in *Nel nome della razza*, cit.) l'antisemitismo cattolico si diffonde in Europa alla fine dell'ottocento, durante il pontificato di Leone XIII.

Costui si rende conto che per costruire dei forti partiti cristiano-sociali, capaci di opporsi all'incalzante liberalismo e laicizzazione della società, era necessario un forte collante.

Lo trova nel tradizionale antiggiudaismo cattolico che diventa "antisemitismo politico", secondo la definizione di Miccoli: le masse cattoliche, contadine e piccolo-borghesi, impoverite dall'incalzante sviluppo capitalistico, vedono nell'ebreo emancipato, uscito dal ghetto, con la volontà e l'energia di inserirsi nella nuova società, il loro nemico principale; il responsabile della loro proletarizzazione.

L'antisemitismo cattolico è presente in Francia ( si pensi all'affaire Dreyfus), in Austria e in Italia, dove trova alimento nella polemica integralista contro la presa di Roma e la fine del potere temporale dei papi.

Gli ebrei sono infatti accusati dai giornali clericali (in particolare "La Civiltà Cattolica") di essere al centro di un "complotto giudaico- massonico" ai danni della Chiesa, di propagandare il liberalismo e il nascente socialismo.

Questo nuovo antisemitismo mescola gli stereotipi tradizionali del vecchio antiggiudaismo a quelli della nuova società capitalista: l'ebreo "deicida" odia naturalmente i cristiani e ne succhia il sangue, metaforicamente grazie ai capitali e le banche di cui si è impadronito; letteralmente nei sacrifici rituali.

Viene infatti riesumata l'antica credenza medievale secondo la quale gli ebrei avrebbero impastato le azzime pasquali con il sangue innocente di un bambino cristiano scannato all'uopo; uno di questi, Simoncino, è stato proclamato beato dalla Chiesa nel XV secolo.

Molti articoli di "Civiltà Cattolica" sostenevano l'autenticità di queste accuse. L'ultimo processo per sacrifici rituali si è svolto a Kiev nel 1913; l'imputato è stato assolto. Secondo i commenti di "Civiltà Cattolica" era stato l'"oro degli ebrei" a corrompere i giudici!

L'Ebreo è contemporaneamente capitalista e socialista (massone), per provocare disordini e impadronirsi delle nazioni cattoliche. È dunque necessario "allontanarlo dalla comunità dei cristiani", rinchiudendolo in luoghi ben delimitati.

I giornali clericali chiedono apertamente il "ritorno alla segregazione, o ghetto", dove la Chiesa, nella sua grande saggezza, aveva rinchiuso per secoli gli ebrei, impedendo loro di "mal fare" e per difenderli dall'"ira del popolo".

Erano stati i liberali, in odio verso il Papa, a permettere agli ebrei di mescolarsi con i cattolici.

Particolarmente importanti, per la loro forza e per l'influenza esercitata sul nascente movimento cattolico italiano, furono i cristiano-sociali austriaci.

Il loro capo, Karl Lueger, verrà eletto borgomastro di Vienna nel 1895, grazie anche ad una benedizione particolare di Leone XIII, e conserverà la carica sino alla sua morte nel 1910. Da notare che l'imperatore Francesco Giuseppe si rifiutò di ratificarne la nomina, proprio a causa del suo violento antisemitismo: per ben tre volte sciolse il Consiglio Comunale di Vienna, e per ben tre volte Karl Lueger venne rieletto a grande maggioranza.

Nel suo *Mein Kampf* (1926) Hitler riconosce la grande influenza esercitata dalle idee antisemite di Lueger sulla sua formazione nel periodo viennese (1908-1912) e lo definirà il più grande borgomastro tedesco di tutti i tempi:

Imparai lentamente a conoscere l'uomo e il movimento che determinava in quel tempo il destino di Vienna: il dottor Karl Lueger e il partito cristiano-sociale. Quando ero venuto a Vienna mi trovavo all'opposizione, nei loro confronti. L'uomo e il movimento erano, ai miei occhi, reazionari. Ma il mio solito sentimento di giustizia mi costrinse gradatamente a mutare il mio giudizio, a misura che ebbi l'opportunità di conoscerli meglio; e lentamente quel giudizio più esatto si mutò in grandissima ammirazione. Oggi io vedo in quell'uomo il più grande borgomastro tedesco di tutti i tempi.

L'antisemitismo cattolico ha avuto una notevole influenza sull'antisemitismo fascista e sull'emanazione delle leggi razziali del 1938.

È interessante rilevare l'incertezza del regime fascista sulla definizione di Razza, in bilico tra una interpretazione biologica (come quella nazista) e una culturale, di "razza italiana, romana e cristiana".

L'interpretazione biologica è alla base del documento *Il Fascismo e i problemi della razza* (apparso nel "Giornale d'Italia" del 14 luglio 1938), diventato più celebre come *Manifesto Razzista*, oppure *Manifesto degli scienziati razzisti*.

Una Nota del Partito Nazionale Fascista del 25 luglio 1938 riporta i nomi dei dieci scienziati che lo firmarono: Lino Businco, Lidio Cipriani, Arturo Donaggio, Leone Franzì, Guido Landra, Nicola Pende, Marcello Ricci, Franco Savorgnan, Sabato Visco, Edoardo Zavaratti.

In realtà il *Manifesto* era stato redatto solo da Guido Landra, giovane antropologo, che aveva raccolto i punti dettatigli direttamente da Mussolini (*La menzogna della razza*, cit., p.226).

Guido Landra faceva parte di un gruppo di "intellettuali razzisti", tra i quali gli scrittori Giulio Cogni e Lidio Cipriani, il giornalista Telesio Interlandi, direttore del "Tevere" e di "Quadrivio". Scriveranno anche ne "La Difesa della Razza", l'organo ufficiale del razzismo fascista, di cui Telesio Interlandi era il direttore.

Nel dicembre 1938 Guido Landra, direttore dell'ufficio studi sulla razza al Ministero della Cultura Popolare, si reca in Germania e incontra Himmler e Rosenberg.

Visita anche il campo di concentramento di Sachsenhausen, dove passa in rassegna, assieme ai gerarchi nazisti, gli ebrei deportati, schierati sull'attenti, come mostra una fotografia riportata nell'"*Illustrierte Beobachter*" che mette a confronto e contrappone,

come recita una didascalia, i criminali parassiti ebrei con le "SS Leibstandarte", la guardia del corpo di Hitler (La menzogna della razza, cit., p. 228).

Gli "studiosi fascisti" autori del Manifesto Razzista furono ricevuti il 26 luglio 1938 dal Ministro Segretario del Partito on. Achille Starace che evidenzia lo stretto collegamento esistente tra la politica razziale del fascismo e la conquista dell' Etiopia:

Con la creazione dell'Impero, la razza italiana è venuta a contatto con altre razze; deve quindi guardarsi da ogni ibridismo e contaminazione. Leggi razziste in tal senso sono già state elaborate e applicate con fascistica energia nei territori dell'Impero. (...) Quanto agli ebrei, essi si considerano da millenni, dovunque e anche in Italia, come una razza diversa e superiore alle altre; ed è notorio che nonostante la tolleranza del Regime gli ebrei hanno, in ogni nazione, costituito - coi loro uomini e coi loro mezzi - lo stato maggiore dell'antifascismo.

L'"Informatore Diplomatico" del 5 agosto 1938 riporta la Nota N. 18, dal carattere ufficiale:

Negli ambienti ufficiali romani si fa notare che molte delle impressioni e deduzioni estere sul razzismo italiano sono dettate da una superficiale cognizione dei fatti ed in qualche caso da evidente malafede. In realtà il razzismo italiano data dal 1919, come potrebbe essere documentato. (...) Mussolini, nel discorso al Congresso del Partito tenutosi a Roma nel novembre 1921 - precisiamo 1921 - dichiarò esplicitamente: Intendo dire che il Fascismo si preoccupa del problema della razza; i fascisti debbono preoccuparsi della salute della razza, con la quale si fa la storia.

Se il problema rimase per alcuni anni allo stato latente, ciò accadde perché altri problemi urgevano e dovevano essere risolti. Ma la conquista dell'Impero ha posto al primissimo piano il problema chiamato complessivamente razziale, la cui sconoscenza ha avuto drammatiche, sanguinose ripercussioni, sulle quali non è - oggi - il momento di scendere a particolari. Altri popoli mandano nelle terre dei loro Imperi pochi e sceltissimi funzionari. Noi manderemo in Libia ed in A.O.I., coll'andare del tempo e per assoluta necessità di vita, milioni di uomini.

Ora, per evitare la catastrofica piaga del meticcio, la creazione cioè di una razza bastarda, né europea né africana, che fomenterà la disintegrazione e la rivolta, non bastano le leggi severe promulgate ed applicate dal Fascismo. Occorre anche un forte sentimento, un forte orgoglio, una chiara onnipresente coscienza di razza. Discriminare non significa perseguire. Questo va detto ai troppi ebrei d'Italia e di altri paesi; i quali ebrei lanciano al cielo inutili lamentazioni, passando, colla nota rapidità, dall'invadenza e dalla superbia, all'abbattimento e al panico più insensato.

(...) Gli ebrei in Italia, nel territorio metropolitano, sono 44.000, secondo i dati statistici ebraici, che dovranno però essere controllati da un prossimo speciale censimento. La proporzione sarebbe quindi, di un ebreo su 1000 italiani. È chiaro che d'ora innanzi la partecipazione degli ebrei alla vita globale dello Stato, dovrà essere ed adeguarsi a tale rapporto. (...) E qui non vogliamo parlare dell'equazione storicamente accertata in questi ultimi venti anni di vita europea tra ebraismo, bolscevismo e massoneria. Nessun dubbio quindi che il clima è maturo per il razzismo italiano, e meno ancora si può dubitare che esso diventi - attraverso l'azione coordinata e risoluta di tutti gli organi del Regime - patrimonio spirituale del nostro popolo, base fondamentale del nostro Stato, elemento di

sicurezza per il nostro Impero" (Le citazioni sono tratte da "Civiltà Cattolica - Cronaca contemporanea", 20 agosto 1938).

Il Gran Consiglio del Fascismo nella seduta del 6 ottobre 1938 stabilisce i criteri che sanciscono l'appartenenza o meno alla razza ebraica:

A) è di razza ebraica colui che nasce da genitori entrambi ebrei; B) è considerato di razza ebraica colui che nasce da padre ebreo e da madre di nazionalità straniera; C) è considerato di razza ebraica colui che pur essendo nato da matrimonio misto professi la religione ebraica; D) non è considerato di razza ebraica colui che è nato da un matrimonio misto qualora professi altra religione all'infuori della ebraica, alla data del 1° ottobre 1938" (in "Civiltà Cattolica - Cronaca contemporanea", 5 novembre 1938).

Il concetto di razza espresso dal Gran Consiglio è un compromesso tra l'interpretazione biologica e quella culturale, più gradita alla Chiesa cattolica.

Essa condanna infatti il razzismo nazista perché "pagano", basato sul binomio di "terra e sangue", ma accetta quello "spirituale" che si ispira alla "tradizione latina e cristiana" dell'Italia.

Assertore di questa concezione è il gesuita padre Messineo, autorevole commentatore di "Civiltà Cattolica", che scrive nel numero del 2 novembre 1940, recensendo il libro di Giacomo Acerbo I fondamenti della dottrina fascista della razza (Ministero della Cultura Popolare, 1940):

A quale concetto si ispira dunque la politica della razza del fascismo? A un concetto integrale, il quale tenendo conto pur del dato bio-antropologico, non come cardine della sua concezione ma come elemento coordinato ad altri di maggiore importanza, considera in modo prevalente i valori culturali e spirituali della nazione e questi si prefigge di preservare e di potenziare. (...) Siamo così di fronte a un concetto di razza che anche il più meticoloso assertore dei valori spirituali e trascendenti potrà accettare senza riserve..

Con le stesse motivazioni "Civiltà Cattolica" aveva nel 1938 accettato la legislazione antisemita imposta in Ungheria:

L'antisemitismo dei cattolici ungheresi non è né l'antisemitismo volgare fanatico, né l'antisemitismo razzista, è un movimento in difesa delle tradizioni nazionali e della vera libertà e indipendenza del popolo magiaro. (16 luglio 1938).

Una volta definito chi deve essere considerato ebreo, il regime fascista emana le leggi di discriminazione.

Gli ebrei non possono insegnare né studiare nelle scuole statali, di ogni ordine e grado, dalle elementari all'università.

Sono "epurati" dalle scuole i libri scritti da autori ebrei, malgrado il loro valore scientifico.

Vengono chiuse le case editrici i cui proprietari sono ebrei. Tra queste la Treves Editori, acquistata da Aldo Garzanti; la Bemporad di Firenze, dedita ai libri scolastici, ceduta a Marzocco.

L'editore Angelo Fortunato Formaggini, di Modena, specializzato nella pubblicazione di rarità bibliografiche e nelle Apologie, testi sulle diverse religioni, tradotti in più lingue, come forma di estrema protesta si suicida, gettandosi dalla storica torre Ghirlandina, nella piazza principale di Modena.

Il gerarca fascista Farinacci commenterà cinicamente che da ebreo ha voluto risparmiare sulle pallottole!

Vengono vietati, pena l'annullamento, i matrimoni misti tra "ariani e non ariani".  
Gli ebrei non possono avere impieghi statali, ed essere arruolati nell'esercito.  
Vengono posti rigidi vincoli al diritto di proprietà per gli ebrei che non possono stipulare contratti notarili di compra-vendita con ariani.  
Emarginati dalla vita civile, gli italiani di origine ebrea devono sottostare a piccole umiliazioni quotidiane che gli italiani "ariani" possono permettersi, spesso con spirito di rivalsa. Infatti, sono spesso persone del popolino (bottegai, portinaie, piccoli impiegati, ecc.) che si permettono piccole angherie verso persone di ceto sociale ben più elevato del loro, verso le quali un tempo avevano un atteggiamento di ossequio, se non servile. Illuminante in tal senso appare il libro di Rosetta Loy, *La parola ebreo*.  
Particolarmente scandaloso ci appare il comportamento del mondo accademico universitario, i cui membri non solo tacciono di fronte alla cacciata di molti loro validi colleghi ebrei, ma si affrettano a impadronirsi delle cattedre lasciate libere.  
I giovani studiosi desiderosi di fare carriera universitaria non esitano a scrivere saggi antisemiti, per acquistare meriti.  
Il caso più clamoroso è Gabriele De Rosa, futuro storico del movimento cattolico italiano e senatore democristiano. Nel 1938 pubblica a cura della "Sezione Editoriale del Gruppo Universitario Fascista di Alessandria" un violento libello antisemita, *La rivincita di Ario*, per dimostrare come l'intelligenza ebraica è sempre stata tesa a distruggere tutte le più alte creazioni della cristianità.  
Gli anni settembre 1938-settembre 1943 sono definiti da Michele Sarfatti (*Gli ebrei nell'Italia fascista*, Torino 2000) come il periodo della persecuzione dei diritti degli ebrei. Ad esso subentra il periodo della persecuzione delle vite degli ebrei, settembre 1943-25 aprile 1945.  
La Repubblica Sociale Italiana collabora infatti attivamente con i tedeschi per individuare, arrestare e richiudere in campi di concentramento gli ebrei italiani e stranieri rifugiatisi in Italia.  
Spetterà poi ai tedeschi inviarli in Germania nei vagoni piombati, con destinazione Auschwitz.  
Il libro della memoria - *Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)* di Liliana Picciotto Fargion (Milano 1991) riporta i nomi dei 6.746 ebrei deportati dall'Italia; di costoro 5.916 morirono nei campi e 830 ritornarono. Ad essi vanno aggiunti i 1.820 ebrei deportati dal Dodecaneso, di cui 1.641 morti e 179 sopravvissuti.  
Secondo quanto scrive la Picciotto Fargion, i tedeschi ebbero il loro compito facilitato dalle schedature di tutti gli ebrei italiani, diligentemente redatte negli anni 1938-43 dalla burocrazia italiana, in questo caso dimostratasi estremamente efficiente.  
Del resto, la continuità tra la politica antisemita fascista e quella della Repubblica Sociale è confermata dal personale politico che dirige la propaganda.  
Tra questi un ruolo di rilievo esercita Giorgio Almirante, il futuro segretario nazionale del MSI, già stretto collaboratore di Telesio Interlandi ne "*La Difesa della Razza*", di cui era segretario di redazione, e ora, nella Repubblica Sociale, Capo di Gabinetto del ministero della Cultura Popolare, guidato dal ministro Mezzasoma.  
È Almirante a dirigere la propaganda bellica e antisemita della RSI.  
Suo è un piano di propaganda razziale del gennaio 1945 nel quale propone di intensificare la campagna di stampa contro gli ebrei, dopo che avevano gioito per la

caduta di Mussolini il 25 luglio 1943: Quando tutti gli ebrei, dal venditore di cravatte del Ghetto fino al grosso capitalista, furono per le strade ad acclamare la caduta di Mussolini e per lanciarsi addosso al fascismo che tanto ingenuamente li aveva protetti e beneficiati" (La menzogna della razza, cit., p. 76).

Le forze di polizia della Repubblica Sociale, e in particolare le Guardie di finanza, furono molto attive nell'arrestare gli ebrei che cercavano di rifugiarsi in Svizzera.

In quest'opera collaborò attivamente anche la II Legione della Divisione Monte Rosa, di guardia ai confini nella provincia di Como.

Per ordine del Ministero degli Interni, dal primo dicembre 1943 i prefetti cominciarono ad allestire campi di internamento in ogni provincia della RSI, per rinchiudervi tutti gli ebrei.

Ne furono istituiti in venti province; nelle altre si ricorse alle carceri.

Da questi campi di internamento gli ebrei venivano trasferiti al campo di concentramento di Fossoli, vicino a Carpi (Modena), istituito nel dicembre 1943 e alle dirette dipendenze del Ministero degli Interni.

Gli ebrei concentrati a Fossoli venivano poi consegnati ai tedeschi che li inviavano ad Auschwitz: un primo convoglio partì il 19 febbraio 1944, un secondo il 22 febbraio.

Il 15 marzo 1944 il campo di Fossoli viene consegnato direttamente alle SS. Le autorità della Repubblica Sociale continuano a farvi affluire gli ebrei internati nei campi provinciali, gestiti dagli italiani.

I successivi convogli partirono da Fossoli per Auschwitz il 5 aprile, il 16 maggio, il 26 giugno e il 1 agosto 1944. Il primo luglio il ministro degli Interni Buffarini Guidi si era recato in visita ufficiale nel campo.

Complessivamente vennero deportati da Fossoli ad Auschwitz 2.445 ebrei.

Tra la fine di luglio e i primi di agosto 1944, a causa dell'avanzata alleata, il campo fu trasferito a Bolzano, in località Gries.

Da ricordare che la provincia di Bolzano, assieme a quelle di Trento e Belluno, era stata annessa direttamente al Reich tedesco, a formare l'Alpenvorland.

Lo stesso era accaduto alle province di Trieste, Udine, Gorizia, Pola, Fiume, Lubiana, che avevano formato il "Litorale Adriatico" del Reich.

A Bolzano il trattamento era particolarmente duro. Vi furono allestiti tre convogli di ebrei diretti ad Auschwitz: o ad altri campi: 24 ottobre e 14 dicembre 1944, fine febbraio 1945.

Gli ebrei razzati dal Litorale Adriatico furono concentrati a Trieste, nella Risiera di San Sabba, e da lì spediti ad Auschwitz, o ammazzati sul posto e bruciati nei forni della Risiera; unico campo di sterminio in Italia.

Il comportamento degli italiani "ariani" nei confronti degli ebrei perseguitati dai nazifascisti fu vario.

Vi furono gli "italiani brava gente" che aiutarono gli ebrei a salvarsi, per convinzione politica o anche per semplice spirito d'umanità. Tra questi gente comune, di tutti i ceti sociali, ma anche preti, dimentichi del giudeo deicida, e fascisti più o meno "pentiti".

Vi furono anche gli "italiani mala gente" che denunciarono e deportarono gli ebrei per odio razziale o per guadagnare la taglia che pendeva su di loro.

Possiamo concludere con le parole di Michele Sarfatti:

Nella popolazione della penisola, per il 99 per mille classificata ariana, si svolse in quei mesi un duro confronto tra gli "italiani mala gente" - gli arrestatori, i delatori, gli



acquiescenti, i noncuranti - e gli "italiani brava gente" - i soccorritori attivi, i caritatevoli, i solidali, i giusti. Non è quindi possibile qualificare l'insieme della popolazione né con l'una né con l'altra definizione (peraltro, in entrambi i casi, verrebbe commessa una grave ingiuria ai danni degli appartenenti al secondo gruppo).

## **Negazionismo e revisionismo storico**

Il termine revisionismo significa tendenza a rivedere, correggere, mettere in discussione una dottrina o un pensiero canonizzati o ortodossi.

Nasce negli anni '70 del XIX secolo, per quanti, in ambito anglicano, si oppongono all'ultraritualismo liturgico e propongono una pratica religiosa più aperta. È usato, a fine '800, per coloro che chiedono la messa in discussione della sentenza contro Dreyfus, prodotta dalla somma di nazionalismo, sciovinismo e antisemitismo e, negli anni '60 del secolo scorso, dal Partito comunista cinese contro quello sovietico, accusato di aver cancellato il "marxismo-leninismo".

Nella storiografia, la tendenza a rivedere, ridiscutere, rimettere continuamente in discussione quanto elaborato è un elemento permanente e positivo. Il termine assume, però, nel contesto e nel quadro attuale, un significato negativo, legato ad una corrente di storici e a un alto numero di divulgatori, tesi alla rilettura della storia del nazionalsocialismo e alla relativizzazione dei crimini da questo commessi.

### ***La rivoluzione francese***

Le polemiche contro la rivoluzione nel suo complesso o contro alcuni aspetti di essa inizia immediatamente, quando ancora essa è in corso: Sotto accusa la barbarie delle masse, la violenza, la distruzione di un regime e di tradizioni secolari. Il primo interprete di queste posizioni è l'inglese Edmund Burke che già nel 1790, in *Riflessioni sulla rivoluzione francese*, critica l'enfasi democratica dei suoi protagonisti, vede come un rischio la perdita delle tradizioni, propone a modello la Costituzione e il sistema democratico inglese (dimenticando la lunga guerra e la rivoluzione del '600).

Nell' '800, si afferma, pur nelle convulsioni politiche che la Francia vive, una interpretazione "classica", espressa da grandi storici o interpreti quali Michelet, Lefebvre, Jaurès, Aulard, Mathiez.

La rivoluzione francese è borghese- capitalistica, nata e sviluppata per distruggere il regime feudale in contrasto con lo sviluppo delle forze produttive. All'interno di questa, la lettura "socialista" privilegia la fase giacobina, per il maggior peso attribuito alla questione sociale, per la maggiore democraticità della Costituzione in essa approvata rispetto alla precedente e alla seguente, per la distruzione dell'ancien regime, per la difesa del paese dall'invasione straniera, possibile solamente grazie alla mobilitazione di massa. In questa fase, compaiono molti elementi popolari- sociali che precorrono il pensiero e il movimento socialista. È Albert Soboul (1914-1982) il maggiore interprete di questa tendenza storiografica (*La rivoluzione francese*) e colui che maggiormente esalta

l'elemento popolare (Movimento popolare e rivoluzione borghese. I sanculotti parigini nell'anno II).

Le prime valutazioni discordanti si hanno nel 1954, con il testo *Il mito della rivoluzione francese* di Alfred Cobban, per cui il fenomeno rivoluzionario non è antifeudale, ma anticapitalistico e quindi reazionario, in quanto non distrugge residui di feudalesimo, ma il capitalismo ormai incipiente nelle campagne.

Nel decennio successivo, è Francois Furet, con Denis Richet, a risollevarne problemi interpretativi. In *La révolution française*, viene contrapposta una rivoluzione "buona" (1989/1992) a una "cattiva" (1993/1994), data grande importanza al ceto intellettuale. L'episodio giacobino significa un "derapage" (deragliamento), l'allontanamento dai principi liberali che hanno caratterizzato il primo periodo. Chiara la contrapposizione frontale all'interpretazione "classica" che, al contrario, esalta la fase giacobina e le figure di Robespierre e Marat. Soboul e altri storici di impostazione socialista rispondono spesso in modo "dogmatico" e rigido.

Ancor più netta la contrapposizione nel successivo lavoro di Furet, *Penser la révolution française -1978-*, (in italiano *Critica della rivoluzione francese -1980-*), raccolta di quattro saggi, in cui la polemica si tinge di sarcasmo contro l'interpretazione tradizionale e canonica.

Il momento politico-culturale vede la crisi del marxismo a livello teorico, il progressivo incrinarsi dell'immagine del "socialismo reale", il calo del Partito comunista francese, sempre più identificato con una immagine chiusa e rigida, l'affermarsi del liberismo (siamo alle soglie della vittoria dei conservatori in Gran Bretagna e di Reagan negli USA), l'emergere in Francia dei "nouveaux philosophes", fortemente anticomunisti, nonostante la loro provenienza dalla estrema sinistra. In questo quadro, il testo di Furet ha grande successo, soprattutto per la posizione antitotalitaria, usata come una clava contro il pensiero comunista, per cui si cerca nel passato (il Terrore) l'anticipazione del Gulag.

Ancor più nette le tesi negli anni successivi, in particolare dopo l' '89. Nell'interpretazione di Furet e altri storici della sua scuola, la sovranità popolare assume una dinamica negativa intrinseca e non può non condurre alla violenza e al totalitarismo. Il nesso fra questa e il Terrore è meccanico. Uno storico irlandese scrive espressamente :

La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino costituiva di fatto un mandato d'esercizio del Terrore per tutta la durata della Rivoluzione francese. (1)

Chiari i limiti dell'impostazione di Furet. La contrapposizione ad ogni categoria marxista porta alla cancellazione della storia sociale e politica, alla sottovalutazione del mondo contadino, ad un "teleologismo" per cui l' '89 produce inevitabilmente la "dittatura giacobina", ad un appiattimento sul politico, singolare in uno storico che ha avuto una formazione marxista (allievo di Labrousse, iscritto al PCF sino al 1958), all'iconoclastia verso ogni posizione marxista ritenuta frutto di pregiudizio ideologico-politico.

## ***La guerra fredda e la sconfitta del '68***

Gli anni '50 vedono un continuo dibattito fra la storiografia marxista e liberale, contrapposte non solo nella metodologia, ma anche e soprattutto nelle scelte ideologiche. Gli oggetti di maggiore contesa sono l'interpretazione della rivoluzione industriale e l'affermarsi del capitalismo. Alla lettura marxista viene contrapposta la tesi per cui qualunque resistenza al capitalismo è, di per se stessa, reazionaria. Il passato viene reinterpretato e ricompreso alla luce del presente, letto tutto in chiave positiva.

Il '68 favorisce l'affermarsi di una storiografia sociale, con lo studio di temi spesso trascurati o addirittura ignorati, quali la quotidianità, la soggettività, il genere, le generazioni, la famiglia... Ovvio, in questo periodo, la rinascita di interesse per la storia del movimento operaio, il recupero di figure e momenti anche dimenticati (le ortodossie, ma anche le "eresie", il consiliarismo, figure spesso cancellate - Rosa Luxemburg fra tutte -).

È la sconfitta di un'ipotesi di cambiamento radicale a favorire, nel decennio successivo le ipotesi revisioniste, che si affermano in una società che vive cambiamenti rapidi, priva di memoria, in cui la trasmissione fra le generazioni è annullata. La storiografia si allinea all'esistente, cancellando un rapporto dialettico con il passato in nome degli attuali vincitori.

Il ribaltamento del giudizio "tradizionale" su fascismo e comunismo nasce all'interno del senso comune per cui è da condannarsi ogni tentativo di modificazione dell'ordine esistente.

## ***Il negazionismo***

Scrive Primo Levi:

I militi delle SS si divertivano ad ammonire cinicamente i prigionieri: "In qualunque modo questa guerra finisca, la guerra contro di voi l'abbiamo vinta noi: nessuno di voi rimarrà per portare testimonianza, ma se anche qualcuno scampasse, il mondo non gli crederà...E quando anche qualche prova dovesse rimanere, e qualcuno di voi sopravvivesse, la gente dirà che i fatti che voi raccontate sono troppo mostruosi per essere creduti (2).

In effetti, il negazionismo sembra continuare, a livello storiografico, il tentativo nazista di occultamento delle prove dei suoi crimini.

Già nell'immediato dopoguerra, Maurice Bardèche, ex esponente della repubblica di Vichy, mette in discussione l'olocausto in Norimberga o la terra promessa (1948). Nel 1954 è Paul Rassinier, per quanto ex socialista-anarchico ed ex deportato, in La menzogna d'Ulisse, a riproporre il tema, arrivando addirittura a parlare di irritante questione delle camere a gas e definendo questo come il maggior ostacolo alla riabilitazione del nazismo.

I testi non hanno, però, successo e seguito, come tutta la pubblicistica neonazista, confinata in ambiti molto ristretti. Il tema ha più ascolto a partire dagli anni '70, per

motivi politico- culturali, la maggior distanza temporale dai fatti, l'emergere di una nuova destra non puramente nostalgica, la ricerca di sensazionalismo dai parte dei media.

Nel 1978, a Torrance, in California, nasce l' Institute of historical review. Negli otto assiomi del negazionismo che tutti i negatori dell'olocausto sono tenuti a rispettare, si legge, tra l'altro, che la soluzione finale consisteva nell'emigrazione e non nello sterminio, che nei campi non ci furono gassazioni, che i pochi ebrei giustiziati erano criminali comuni, che la comunità ebraica impedisce un lavoro serio di ricerca e studio sulla questione, che non esistono prove del genocidio, che la storiografia ufficiale presenta errori nei calcoli demografici ed è del tutto menzognera.

Dagli assiomi derivano risposte con cui i negazionisti ribattono alle più ovvie obiezioni: gli ebrei scomparsi hanno approfittato della guerra per trasferirsi e rifarsi una vita, le testimonianze non costituiscono una prova, perché falsificate dagli alleati, le fotografie sono truccate dai sionisti. Addirittura, in uno scritto, si sostiene che i cadaveri fotografati sarebbero quelli provocati dai bombardamenti degli anglo- americani su Dresda.

Queste tesi tendono gradatamente ad estendere la propria influenza, in alcuni paesi (gli USA) penetrano nelle scuole, usano giornali anche di grande tiratura e l'Internet, applicando uno schema sempre eguale: negazione dell'interpretazione corrente e svelamento dei fatti "realmente accaduti".

In questo quadro, emerge la figura di Robert Faurisson, insegnante di letteratura all'università di Lione. Già negli studi specificamente letterari, Faurisson tende a mettere in discussione interpretazioni e letture "canoniche" di autori ed opere, proponendo poi nuove versioni, spesso scarsamente motivate e giustificate. Eguale, in lui ed altri, la lettura dei documenti storici che inizia isolamento il documento dal contesto, cercando le contraddizioni, puntando il dito su ogni minimo errore.

In una intervista a "Storia illustrata", nel 1979, lo storico francese sostiene che nessun ebreo è stato sterminato nei campi, che Hitler diventa anti- ebraico molto tardi, soprattutto per il timore di spionaggio anti- tedesco, che dei quaranta milioni di morti nel corso della seconda guerra mondiale in Europa, il numero degli ebrei è al massimo di un milione. In un testo dell'anno successivo, l'autore sostiene espressamente che Le pretese camere a gas hitleriane e il preteso genocidio degli ebrei costituiscono una sola e unica menzogna storica.

Nel 1978, la rivista francese Express intervista Louis Darquier de Pellepoix, commissario della questione ebraica nella repubblica di Vichy, poi rifugiato nella Spagna franchista, il quale nega ogni politica di sterminio e afferma espressamente che Ad Auschwitz non sono stati gassati che dei pidocchi. Alla domanda se provi pentimento per i suoi atti, risponde: Pentimento di che cosa?

Contemporanea la messa in discussione di elementi che sembravano ovvi ed acquisiti. L'attacco a testi letterari ha la sua punta nella messa in discussione, praticata già nel 1957, ma emersa a metà anni '70, della autenticità del Diario di Anna Frank. L'operazione, contraddittoriamente, segue due binari paralleli:

- il diario non sarebbe della ragazza, ma opera successiva del padre, con la collaborazione di un conoscente. Il testo presenta contraddizioni, incongruenze ed è, pertanto, falso.
- dal testo emergono elementi caratteriali negativi della ragazza, accusata- secondo uno stereotipo sempre applicato agli ebrei- di perversioni sessuali (la sua simpatia per il ragazzo), di omosessualità, addirittura di tossicodipendenza (per l'uso della valeriana).

Nel 1978 Le Monde pubblica alcune lettere di Faurisson, quasi dandogli legittimità. Contemporaneamente, una casa editrice di estrema sinistra, La vecchia talpa, inizia a pubblicare testi ostili all'antifascista, al Fronte popolare nella guerra di Spagna, di negazione della Shoah.

È una posizione che verrà ripetuta, anni dopo, in Italia dalla bordighista casa editrice Graphos e che ha origine dalla negazione di una specificità per il fascismo, ritenuto una semplice variante del sistema capitalistico. Tra le pubblicazioni, le difese di Faurisson che ha avuto il merito di far progredire la verità e l'opposizione ad un antifascismo che copre le proprie nefandezze e sviluppa un razzismo antitedesco.

Il rovesciamento del significato dei termini è una delle caratteristiche più tipiche della nuova (estrema) destra. In occasione del processo a Maurice Papon, accusato per aver deportato ebrei durante il secondo conflitto mondiale e quindi finito a torturare i patrioti algerini, è l'estrema destra di Le Pen a contrattaccare:

I razzisti ebrei e i loro amici hanno vinto la seconda guerra mondiale grazie ai mezzi meccanici americani e al sacrificio del popolo sovietico. Se la Francia non diede loro tutto il sostegno che si aspettavano, dipese dal fatto che avevano contribuito a disarmarla moralmente e militarmente dal 1919 al 1934, prima di spingerla nel 1939 a dichiarare guerra alla Germania perché era diventata antisemita. I razzisti ebrei e i loro amici hanno ottenuto la pace grazie alla loro internazionalizzazione, alla loro potenza politica e finanziaria e alla loro scienza della propaganda ... Per consolidare il loro potere i razzisti ebrei e i loro amici cominciarono col creare, a Norimberga, un tribunale che permettesse ai vincitori di dettare le proprie leggi ai vinti (3).

Descrivendo il primo attentato della resistenza francese contro gli occupanti tedeschi, Pierre Vial, insegnante all'università di Lione, così scrive:

Quel 21 agosto 1941 a Parigi c'era un sole splendido. Un ufficiale tedesco d'alta statura... è in attesa del prossimo metro... Esplodono due colpi... Il terrorista si chiama Pierre George. Sarà riconosciuto alla fine della guerra sotto il nome... membro della Direzione dei giovani comunisti. Nell'agosto del 1941 egli ha riunito dei militanti molto decisi fra i quali... la strategia è quella, classica, del terrorismo (4)

Il rovesciamento è chiaro. Il capo della squadra di partigiani è comunista, termine che lo connota negativamente, i cognomi indicano che tutti sono ebrei, l'atto è terroristico.

Lo stesso Vial, così interviene raccontando la commemorazione, svolta da Le Pen, segretario del Fronte nazionale, di Francois Duprat, leader del movimento neonazista francese negli anni '60-'70:

Jean Marie Le Pen ha ricordato che la virtù è il primo dei nostri valori. Ben inteso, i cani mediatici, "Le Monde" primo fra tutti, hanno subito abbaiato. O piuttosto hanno sbavato. Avere simili nemici è un onore (5).

Il terzo periodo del negazionismo francese coincide con il processo a Klaus Barbie. La destra si appropria del fenomeno usando l'evento mediatico per avere più spazio nell'opinione pubblica. Gli argomenti portati sono i soliti, ma sviluppati con maggior forza: - non ha senso un processo che si svolge dopo tanto tempo - Barbie non può essere ritenuto colpevole dei crimini perché eseguiva gli ordini - le colpe sono proprie di un periodo di guerra e commesse da tutte le parti.

L'isolamento dei negazionisti si attenua o scompare del tutto. Complici dello sdoganamento anche intellettuali di sinistra come Noam Chomsky, autore della

prefazione di un testo di Faurisson, i molti contrari ad ogni forma di censura, in nome di un discutibile concetto di libertà, l'ex filosofo marxista Roger Garaudy, ortodosso membro del PCF negli anni '50, eterodosso e vicino ai gruppi di nuova sinistra attorno al '68, in seguito convertito all'Islam. Nel '91-'92 collabora con la nuova destra del Grece che imposta una nuova e diversa politica culturale e collabora a sue riviste. La fede islamica si traduce in odio anti-ebraico, l'opposizione alla politica anti-palestinese dello stato di Israele tende a convertirsi in negazione dell'olocausto, nella convinzione che esista un rapporto fra il conflitto in Medio Oriente e il riconoscimento del genocidio operato dai nazisti.

Nell'aprile '96, Garaudy presenta il suo I miti fondatori della politica di Israele in una conferenza con l'avvocato che ha difeso Klaus Barbie e il terrorista Carlos. È chiaro che l'appoggio al popolo palestinese si mescola ad un forte antisemitismo.

### *Il negazionismo in Italia*

Il negazionismo, nel nostro paese, emerge con forte ritardo rispetto ad altri paesi europei. Il tentativo di rilegittimare il nazismo, costruendo una sorta di contro-storiografia cozza contro il richiamo, nell'estrema destra italiana, alle radici sociali dell'ideologia fascista (il primo fascismo, la carta di Verona...) che le privilegia rispetto a quelle naziste.

Lo stesso formarsi di gruppi quali Ordine nuovo e Avanguardia nazionale, per quanto legati al mito delle SS tedesche, sembra non proporre fortemente il tema.

Il primo testo viene pubblicato a Padova, nel 1963, da Azione rivoluzionaria di Franco Freda. Lo sterminio viene definito inverosimile, frutto della propaganda, oltretutto non funzionale alla macchina da guerra tedesca. Lo stesso gruppo pubblica, quindi, i testi di Paul Rassinier, mentre altri centri e case editrici quelli di Richard Harwood e di Leon Degrelle, ex criminale di guerra, figura mitica per molti giovani della estrema destra. In questi, l'internamento nei lager è letto come misura provvisoria, le condizioni all'interno di questi sono banalizzate come fatto proprio di ogni guerra, è il Congresso mondiale ebraico, il 5 settembre 1939, a dichiarare guerra alla Germania. Per Degrelle:

Auschwitz è una vera e propria truffa organizzata dai filibustieri dell'esibizionismo concentrazionario e dai falsari che fecero dell'affare dei "sei milioni" di ebrei la truffa finanziaria più redditizia del secolo (6)

Costante, in questa fase, la persistenza o riproposizione dell'antisemitismo e di tutti gli stereotipi che l'accompagnano, nelle versioni cattolica, paganeggiante, presenti nell'accusa all'ebreo di aver creato la menzogna del martirio del suo popolo.

L'antisemitismo tradizionale scompare nella versione successiva, a partire dagli anni '80. Ne sono autori anche saggisti di sinistra, il bordighista Cesare Saletta e il situazionista Andrea Chersi. Il superamento dell'antifascismo, giudicato ideologia interclassista, frutto dell'incontro fra stalinismo e borghesie occidentali, si lega alla critica dello stato di Israele. Il tentativo di creare un "negazionismo di sinistra", presente nella casa editrice Graphos di Genova che a testi "bordighisti" accompagna disinvoltamente quelli negazionisti, risulta fallimentare. Su questo terreno, l'egemonia passa alla destra estrema quando, nei primi anni '80, inizia ad esprimersi, in sintonia con il GRECE francese e le

posizioni di Alain de Benoist per l'abbandono di ogni posizione nostalgica che aveva segnato la politica del neofascismo italiano.

Il testo inizialmente più noto è *La fandonia di Auschwitz*, dell'ex nazista Thies Christophersen che contiene anche la ristampa di vecchi articoli nazisti degli anni '50, scarsamente utilizzato per gli eccessi delle stesse tesi espresse (i reclusi ricevevano quotidianamente la corrispondenza, vestivano biancheria fine, le donne calzavano scarpe con i tacchi, usavano cosmetici...)

Maggiore la diffusione degli scritti di Carlo Mattogno che, a partire dal 1986, pubblica, per una casa editrice che già aveva editato scritti di Hitler, Goebbels, Degrelle... numerosi saggi, mentre la rivista "Orion" apre due rubriche periodiche dal titolo significativo *Sterminazionismo*: rubrica a base scientifica proposta allo smantellamento della menzogna olocaustica e *Controstoria*: rubrica di contestazione della storiografia ufficiale. Quasi contemporanea la traduzione in italiano del testo di Felderer su Anna Frank (7).

Simili a quelle di Faurisson le argomentazioni: non esiste alcun documento che ordini lo sterminio degli ebrei. Da qui, la sproporzione fra l'accusa e le prove, quasi inesistenti, portate. Il processo di Norimberga non ha motivazioni storiche e giuridiche, è opera dei vincitori ("inquisitori") che piegano, a loro volere, i documenti. Simile la tecnica: le contraddizioni o la incompletezza di alcune testimonianze dimostrano la totale infondatezza di ogni accusa da parte della "storiografia demo- giudaico- marxista"

Ovvie le relazioni con le modificazioni del clima politico- sociale- ideale del paese. Il passaggio fra gli anni '80 e i '90 vede un ulteriore calo della politicizzazione, il crollo di speranze e ideali, la sconfitta, anche simbolica (FIAT) della classe operaia, il fatto che volontà e proposte di cambiamento e trasformazione vengano sbeffeggiate in nome del successo, degli affari, della concretezza, del "rampantismo". La protesta non trova una sinistra alternativa, ma partiti e sindacati sempre più omologati, compromessi con il potere, invischiati negli scandali. Una società senza punti fermi incontra intellettuali pentiti, che parlano con sufficienza di superamento della discriminante destra/sinistra, sessantottini riciclati, giornalisti e professori che civettano con la nuova destra (quanti dibattiti con Marco Tarchi?).

Inizia un "uso pubblico della storia", nella duplice versione di suo utilizzo a fini di polemica politica e di adeguamento di essa al presente, per una sua riscrittura. Le opere di De Felice trovano epigoni in tanti altri autori, ma soprattutto in giornalisti o divulgatori che le portano a livello di massa, rendendole, spesso, senso comune. Scrive Vittorio Feltri:

Gli italiani sono brava gente. Lo erano anche negli anni Venti e dintorni. Ecco perché non ostacolarono, anzi favorirono, l'ascesa di Mussolini, un ragazzo che ci sapeva fare, voleva ripristinare un po' d'ordine nel paese scosso dagli scioperi, dalla rabbia dei reduci della grande guerra, i quali, tornati dal fronte, avevano scoperto di essere rimasti disoccupati. Il nostro era un paese senza guida, ingovernabile, in miseria, senza prospettive. In quel marasma, Benito seppe muoversi con notevole abilità, mettendo d'accordo la piccola borghesia con i proprietari terrieri, gli operai con i contadini (8).

La banalizzazione dell'analisi storica è propria di questo "revisionismo storico straccione" che, come quello di maggiore spessore polemizza con l'egemonia culturale e storiografica della sinistra (Gobetti, Gramsci, gli azionisti...). L'antinomia fascismo/antifascismo è superata, prodotto di "una cultura del conflitto" che ha prodotto odi e divisioni.



All'interno di una concezione organicistica, ogni conflitto è letto come negativo, indebolisce la nazione. La cultura di destra, emarginata per anni, ora passa al contrattacco e processa la Resistenza e l'antifascismo. Sono strumenti di questa operazione la rivalutazione dei combattenti, dell'esperienza di Salò, l'equiparazione di chi ha combattuto dalle due parti negli anni '43-'45. La vittoria delle forze antifasciste sempre più viene fatta coincidere con l'inizio della corruzione politica, madre di "Tangentopoli" e di tutti i mali della nazione. Queste tendenze culturali si manifestano e si estendono mentre l'Italia vede il moltiplicarsi dell'emittenza privata, la riforma elettorale maggioritaria, l'emergere di nuovi protagonisti nella società, la rapida crescita di un nuovo ceto politico privo di riferimenti culturali e teorici e molto legato ad un nuovo "populismo". Le polemiche sul triangolo rosso, le affermazioni di Luciano Violante sui "ragazzi di Salò", l'offensiva contro interpretazioni e letture della Resistenza sino allo scoprimento delle lapidi per i caduti della RSI, la campagna contro i libri di testo "faziosi e comunisti" sono alcune delle conseguenze di questo humus arato per lungo tempo.

### ***Nazismo e bolscevismo. Ernst Nolte***

Storico di formazione filosofica (allievo di Martin Heidegger), Nolte, nel 1963, pubblica *I tre volti del fascismo*, in cui analizzati l'Action française, il fascismo italiano e il nazismo, e soprattutto (storia delle idee) il pensiero di Hitler e di Mussolini definisce il fascismo come fenomeno "epocale", cioè come caratterizzante l'epoca fra le due guerre, lo legge come insieme di motivi nazionalistici e socialisti e in particolare sostiene che esso possa svilupparsi solamente in realtà in cui sia presente un forte movimento comunista.

Del 1987 è *Nazionalismo e bolscevismo*. La guerra civile europea 1917-1945. La tesi "revisionista" è qui esposta con nettezza. Alla interpretazione interamente negativa del nazismo si contrappone una visione prospettica, in relazione di causa con la politica del comunismo europeo (e soprattutto di quello sovietico). Lo sterminio di razza del nazismo è preceduto dallo sterminio di classe dei bolscevichi. Quello nazista diviene, quindi, un controannientamento, nato per opporsi a quello comunista, prevenendolo. I crimini di Hitler, almeno sino al 1941, sono infinitamente minori di quelli di Stalin. L'orrore del terzo Reich è derivato da quello aperto dalla "guerra civile europea" scatenata dalla rivoluzione d'ottobre.

L'esposizione di queste posizioni è già avvenuta, a livello giornalistico, con uno scritto del 6 giugno 1986, sul "Frankfurter Allgemeine Zeitung" che ha innestato una grossa polemica di valenza storico-politica. Scrive Nolte:

L'arcipelago Gulag non precedette Auschwitz? Non fu lo sterminio di classe dei bolscevichi il prius logico e fattuale dello sterminio di massa dei nazionalsocialisti? Non compì Hitler, non compirono i nazionalsocialisti un'azione asiatica soltanto perché consideravano se stessi e i propri simili vittime potenziali o effettive di un'azione asiatica?"

La contesa fra storici, definita "Historikerstreit" vede numerosi interventi. Anche alcuni altri "revisionisti" non accettano totalmente l'unilateralità delle sue tesi, mentre il maggiore oppositore è Jürgen Habermas, già esponente della Scuola di Francoforte.

Forte il successo delle tesi di Nolte, soprattutto a ridosso del crollo dei paesi dell'est (1989) e dell'URSS, ma ovvi anche i limiti della sua analisi. La guerra europea, a suo parere iniziata dal bolscevismo, con la rivoluzione del '17, non era già in corso da anni? Non era in corso, con costi umani e sociali spaventosi, tra le maggiori potenze europee, giunte alla fase imperialistica? La rivoluzione sovietica non nasce come risposta al massacro inter-imperialistico, su parole d'ordine elementari (pane, terra, pace), nella convinzione che la sua estensione alle realtà più avanzate e industrializzate possa portare ad un diverso regime sociale e alla fine della guerra e di mali secolari?

E le posizioni di Nolte non nascono anche dal desiderio di relativizzare, di limitare le colpe della Germania, attribuendo ad altre nefandezze la causa dei crimini nazisti? L'antisemitismo, la tendenza all'espansione verso est non erano già presenti nel pensiero di Hitler sin dal sorgere del movimento nazista?

Il successo delle sue posizioni contribuisce, comunque, al di là delle gravi aporie, ad una equazione nazismo/comunismo sempre più comune a livello d'opinione se non ad uno "sdoganamento" di formazioni e proposte dell'estrema destra, almeno a livello europeo.

## ***Francois Furet: "l'universale fascino dell'ottobre"***

Grande storico della rivoluzione francese, esponente di punta del revisionismo storico è Francois Furet, che, nella sua ultima opera *Il passato di una illusione*. L'idea comunista nel XX secolo, cancella il ruolo storico della rivoluzione d'ottobre e ogni aspetto positivo di tutto il comunismo novecentesco. La rivoluzione sovietica è solamente un mito intellettuale, volto agli intellettuali europei, nata in controtendenza rispetto alla razionalità della storia che, quasi per vendetta, si affermerà nel 1989. Manca totalmente in Furet l'analisi delle cause che hanno portato alla grande guerra, della sua drammaticità, della cesura che segna nella storia del secolo (non a caso, Hobsbawm, nel *Secolo breve*, fa iniziare il secolo, con essa e con la rivoluzione sovietica).

L'analisi di Furet sembra mancare di ogni elemento strutturale. Stranamente per uno studioso che ha avuto, in gioventù, una formazione marxista, per quanto poi abbandonata, le valutazioni prescindono da argomentazioni "storiche", privilegiando il pensiero e l'ideologia.

Lenin è semplicemente un politico che intreccia il dottrinarismo ideologico e il realismo. L'URSS viene analizzata non tanto nel suo svolgimento storico e nelle sue, anche drammatiche, contraddizioni, quanto nel "fascino ideologico" che produce un effetto quasi di droga sugli intellettuali europei, nel periodo fra le due guerre e Furet paragona all'effetto negativo prodotto dall' '89 francese. Furet riduce, sino alla cancellazione totale il ruolo della rivoluzione sovietica (nella sua analisi, l'unico contributo dato dall'URSS alla storia del '900 è il totalitarismo che precede e parzialmente causa quello fascista). Lo stesso antifascismo fra le due guerre perde quasi ogni valore, essendo letto solo come strumento dell'URSS e, quindi, come subordinato alle forze comuniste che combattono il totalitarismo fascista in nome e a favore di un altro ancor più grave.

Il peso del movimento comunista sugli intellettuali è stato tale che l'URSS ha mantenuto il proprio prestigio per decenni. È stato necessario che scomparisse come stato e come regime perché l'analisi su di essa si liberasse di pregiudizi ideologici e di censure. L'anticomunismo è stato un tabù in occidente, caduto solo negli ultimi anni.

## ***Totalitarismo, nuovo ordine, comunismo = nazismo?***

Il totalitarismo è definito un regime politico non democratico, caratterizzato da alcuni elementi:

- mancanza di pluralismo e regime a partito unico
- ideologia legittimante il partito
- mobilitazione delle masse, praticata da organizzazioni collaterali (giovani, categorie sociali, donne...
- mancanza di possibilità di ricambio
- uso del potere senza limiti e controllo alcuno

Ha affinità, ma si distingue dai tradizionali regimi autoritari, per la presenza di una ideologia totalizzante e per il tentativo di mobilitazione permanente delle masse. Alla

base, il tentativo di trasformare integralmente la società, producendone una nuova, anche nella "trasformazione dell' uomo".

Diversi i giudizi delle scuole storiografiche sull'applicazione di questo concetto. Essendo nato per definire fascismo e nazismo, i marxisti, anche molto critici verso il socialismo realizzato, non lo applicano all'URSS, mentre, a destra, un giudizio edulcorato sul fascismo fa sì che questa categoria non venga applicata all'Italia del ventennio

L'assimilazione comunismo/nazismo è sempre maggiore a livello storiografico e a livello divulgativo. Ha espressioni, anche a livello politico, nella equiparazione dei combattenti nella seconda guerra mondiale (è simbolica la visita di Reagan e Kohl ad un cimitero di soldati tedeschi), nella rivalutazione dei combattenti della RSI (il discorso di insediamento alla presidenza della Camera dei deputati di Luciano Violante, in cui si parla di ragazzi di Salò), nel riconoscimento di una destra sempre ritenuta antidemocratica e oggi, al contrario, accettata "nei salotti buoni".

Sfugge a molte valutazioni il fatto che la buona fede è categoria etica, valida per i percorsi individuali, ma non collettivi e nel momento in cui diventa categoria storiografica riduce lo studio del passato ad una giustificazione a priori. Nella seconda metà degli anni '30 si contrappongono due progetti: quello nazista basato sulla gerarchia delle razze, sul predominio, sul fatto che pochi popoli abbiano cittadinanza nel mondo, e quello degli alleati, molto differenziato al suo interno, anche su temi di primaria importanza, come dimostreranno gli anni del dopoguerra. Il nuovo ordine di Hitler è già presente nel Mein Kampf, scritto negli anni '20, in cui si parla di tedeschi come popolo eletto, di spartizione del mondo fra poche nazioni degne, di "sottouomini" da sottomettersi, di lavoro forzato, sterilizzazione o morte per ebrei, zingari, slavi, portatori di handicap, omosessuali.

Il nuovo ordine hitleriano è sinonimo di campi di concentramento e di sterminio, di Shoà, di massacri sistematici in URSS, già sin dai primi giorni di occupazione, operati da gruppi d'assalto, è segnato da deportazioni di massa, da verifica del rendimento dei singoli campi, da sterminio pianificato e controllato, da esperimenti medici su carcerati, da massacro dei paesi occupati, da rappresaglie. Chi, anche in buona fede, ha combattuto da quella parte ha oggettivamente operato per esso.

Né valgono i riferimenti doverosi, ma non giustificativi, ai crimini compiuti da sovietici e angloamericani. I bombardamenti di questi ultimi sulle città tedesche, le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki sono fatti gravissimi contro la popolazione civile, ma non attenuano, neppure in parte, le responsabilità del fascismo e del nazismo.

In questo quadro, fatto di dimenticanza, di rimozione, di cancellazione del passato in toto e non solo nei suoi aspetti negativi, la crescita, a livello organizzativo, di opinione e di senso comune, della destra è indice preoccupante, purtroppo a lungo sottovalutato. In un suo testo, nel capitolo intitolato Incipit Hitler, lo scrittore austriaco Stefan Zweig, dal 1935 esule dal suo paese, ricorda come abbia appreso dell'esistenza di Hitler:

Quel nome mi cadde addosso, vuoto e senza peso. Non me ne occupai a lungo. Perché quanti nomi di agitatori e di fautori di disordini, da lungo tempo oggi dimenticati, sorgevano allora in quella Germania in rovina per scomparire subito dopo?...Centinaia di piccole bolle aleggiavano confusamente nel fermento generale e, appena scoppiate, non lasciavano dietro di sé null'altro che un cattivo odore che chiaramente tradiva la purulenza nascosta nella piaga aperta della Germania (9)

Le parole di Zweig parlano di una realtà, purtroppo, non così lontana da noi.

### *Note*

- 1) Connor Cruise O' BRIEN, in Steven Laurence KAPLAN, *Adieu '89*, Parigi, Fayard, 1993, pg. 722.
- 2) Primo LEVI, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi
- 3) In "National hebdo", 9 ottobre 1997.
- 4) Pierre VIAL, *ivi*, 21 agosto 1997.
- 5) Pierre VIAL, *ivi*, 26 marzo 1998.
- 6) Leon DEGRELLE, lettera al Papa sulla truffa di Auschwitz, Monfalcone, *Sentinella d'Italia*, 1979, pg. 18.
- 7) Cfr. D. FELDERER, *Il diario di Anna Frank: una frode*, Parma, Edizioni La Sfinge, 1990.
- 8) Furio COLOMBO, Vittorio FELTRI, *Fascismo/antifascismo*, Milano, Rizzoli, 1994.
- 9) Stefan ZWEIG, *Ricordi d'un europeo*.

## L'arcipelago nero

*La mappa della destra radicale oggi in Italia: partiti, simboli, movimenti, case editrici, associazioni culturali, etichette discografiche.*

### ***Il MSI- Fiamma Tricolore***

Costituita nel gennaio 1995 da coloro che rifiutarono di aderire alla trasformazione del MSI in Alleanza Nazionale, la Fiamma Tricolore rappresenta ancora oggi la realtà più consistente ed organizzata della destra radicale.

Dopo aver inizialmente raccolto, al momento della sua fondazione, tutte le diverse componenti del neofascismo indisponibili a seguire la strada indicata da Gianfranco Fini, ha via via progressivamente perso molti pezzi per strada.

Il primo ad andarsene è Giorgio Pisanò con il suo piccolo gruppo di Fascismo e libertà, quindi, nel settembre del 1997, la componente di Alternativa Nazionale Popolare di Adriano Tilgher e Tommaso Staiti di Cuddia, poi Nicola Cuccullo, sindaco di Chieti, Roberto Bigliardo, deputato europeo e Marco Valle di Milano, in parte transitanti nel Movimento sociale europeo, infine, nel febbraio del 2001, la componente di Nicola Silvestri, passata direttamente sotto le insegne del Fronte nazionale.

Per certi versi, anche Forza Nuova prende il via da una scissione del MSI- Fiamma Tricolore dopo il commissariamento da parte di Rauti del settore giovanile e il divieto di circolazione per il bollettino "Foglio di lotta" animato da Roberto Fiore e Massimo Morsello.

Ottomila iscritti dichiarati al secondo congresso dello scorso autunno, una presenza su quasi l'intero territorio nazionale, anche se spesso più formale che sostanziale (tra i settanta e gli ottanta i congressi provinciali tenutisi), dispone di un quotidiano "Linea" (non più di un migliaio le copie vendute) e di un sito internet.

"Padrone" assoluto del partito Pino Rauti, discepolo di Evola e fondatore di Ordine Nuovo, il gruppo di ispirazione neonazista responsabile materiale, secondo le sentenze e le indagini svolte dalla Magistratura, di tutte le stragi compiute in Italia dal 1969 al 1974. Forte di 500.000 voti alle ultime elezioni europee del 1999, il MSI- Fiamma Tricolore è stato determinante per far vincere il Polo nelle ultime elezioni regionali in Abruzzo e Calabria.

Autodefinitosi "nazionalrivoluzionario" si ricollega ad una concezione del fascismo "antiborghese e anticapitalista", si batte per la "difesa dello Stato sociale", l'uscita dell'Italia dalla NATO e soprattutto contro l'immigrazione, unico vero cavallo di battaglia politico ed elettorale.

Dopo aver dichiarato di presentarsi autonomamente, con proprie liste e candidati, alle prossime elezioni politiche, ha in realtà concluso con il Polo patti espliciti di desistenza (Sicilia) o mascherati (Umbria).

## *Il Fronte Nazionale*

Nato da una scissione della Fiamma Tricolore non raccoglie più di qualche centinaio di aderenti. In analogia con il francese Front National di Le Pen (di cui intende imitare l'esperienza) riprende una sigla ricorrente nella storia del neofascismo italiano. Così si chiamava l'organizzazione golpista di Junio Valerio Borghese e pure quella di Franco Freda fondata nei primi anni '90 e poi sciolta per "ricostituzione del partito fascista".

Nel Fronte Nazionale confluiscono le esperienze inizialmente transitate nella Fiamma, di Alternativa Nazionale Popolare e della rivista "La spina nel fianco" (risalente al 1992).

Quasi inesistente al nord, è riuscito a raccogliere 25.000 voti alle elezioni provinciali di Roma nel 1998 (18.000 nella sola capitale).

Nel 1999 subisce la scissione della componente "nazionalcomunista" aggregatasi attorno alla rivista "Rosso e nero" (di cui parleremo più avanti).

Leader incontrastato Adriano Tilgher, nell'ombra come fiancheggiatore Stefano Delle Chiaie, formalmente animatore dell'agenzia di stampa "Publicondor".

Altre figure conosciute : Paolo Signorelli (tra i massimi dirigenti di Ordine Nuovo più volte inquisito per omicidio, Enzo Erra e Rutilio Sermonti (autore insieme a Rauti di una Storia del fascismo in sei volumi).

Nel suo programma la lotta all'immigrazione e alla società multirazziale, l'opposizione al mondialismo, ed in nome di un'Europa unificata l'uscita dell'Italia dalla NATO.

Il Fronte nazionale ha puntato ultimamente alla costituzione di una casa comune della destra radicale promuovendo nella primavera e nell'estate 2000 la cosiddetta "Cosa nera", una sorta di "polo autonomo" elettorale.

Dopo l'indisponibilità di Rauti ha anch'esso deciso di presentare alle elezioni politiche proprie liste in alcune realtà (Lazio, Abruzzo e Sicilia) oltre che Tilgher a sindaco di Roma.

## ***Rinascita Nazionale***

È la più recente tra le formazioni della destra radicale italiana. Nata nel luglio del 2000, si configura come una confederazione di gruppi, testate "nazionalpopolari", centri culturali, gravitanti attorno al quotidiano "Rinascita Nazionale".

Punta "dal basso" alla costruzione di un nuovo soggetto politico. Al momento, hanno aderito riviste come "Uomo libero", "Orientamenti", "Italicum", "Utopia", "Avvento". Coordinatore del movimento e direttore di "Rinascita" una vecchia conoscenza: Ugo Gaudenzi, già fondatore di "Lotta di popolo", una delle sigle ruotanti attorno ad "Ordine Nuovo", utilizzata, dietro il paravento del "nazi- maoismo", a cavallo tra gli anni '60 e '70, per operazioni di provocazione ed infiltrazione ai danni della sinistra.

Altri dirigenti: Piero Sella (direttore di "Uomo libero", testata neonazista e antisemita) e Paolo Zanetov (ex Ordine Nuovo, passato alle cronache per aver confidenzialmente "anticipato" alla propria fidanzata la strage di piazza Fontana).

I punti programmatici di Rinascita nazionale: costruzione di un blocco alternativo ai poli di destra e di sinistra, blocco dell'immigrazione, opposizione al mondialismo e alla società multirazziale, abrogazione della riforma delle Forze armate, Europa di popolazione e delle Patrie.

Dopo aver promosso iniziative pubbliche negazioniste dell'Olocausto, sembra già attraversare una crisi profonda per l'accumulo di forti tensioni interne ai diversi protagonisti della confederazione.

Un'ultima nota sul simbolo: riproduce senza grandi variazioni lo stemma utilizzato nel secondo conflitto mondiale dalla divisione italiana delle Waffen- SS (la Ventinovesima). Giusto per non essere equivocati.

## ***Forza Nuova***

Rappresenta indubbiamente l'organizzazione emergente nel campo della destra radicale. Fondata nel 1997 da Roberto Fiore e Massimo Morsello (condannati per associazione sovversiva e banda armata, a lungo latitanti a Londra), si pone in continuità "ideale" con Terza Posizione, raggruppamento eversivo della seconda metà degli anni '70.

Forza Nuova si ispira come modello al "mitico" (ovviamente per loro) ultracattolico e antisemita movimento della Guardia di Ferro, nato in Romania negli anni '30, da cui anche simbolicamente la scelta della data di costituzione: il 29 settembre, giorno di S. Michele arcangelo, patrono proprio della stessa Guardia di Ferro.

In bilico fra richiami al fascismo storico (Le leggi sociali fasciste furono la luce del mondo) e al tradizionalismo cattolico (sua l'idea di trasformare la croce celtica da simbolo pagano in emblema della cristianità), punta a costruire un vero e proprio partito, darsi uno sbocco parlamentare ed egemonizzare l'intera destra neofascista. Per ora ha aggregato schegge sparse dell'area radicale (dalla Fiamma Tricolore, dal Fronte e da Alleanza Nazionale), ma soprattutto quasi tutto ciò che era rimasto delle vecchie e



disperse bande di nazi- skin, sua vera e attuale base militante. Numerose le sedi aperte in giro per il paese, dispone, come è noto, di notevoli mezzi finanziari derivanti dalle mai chiarite (nonostante le solenni promesse sempre deluse nelle numerose conferenze stampa) attività commerciali e imprenditoriali impiantate in Inghilterra.

Nel solco del tradizionalismo cattolico Forza Nuova pone in cima al proprio programma l'abrogazione delle leggi abortiste e la difesa della famiglia, oltre al ripristino del Concordato fra Stato e Chiesa del 1929.

Cercando di far sua la lezione di Haider si erge a difesa delle tradizioni religiose e culturali minacciate dall'invasione extracomunitaria.

È certamente l'organizzazione con le più ampie superfici di contatto con la destra ufficiale, in particolare con settori di Alleanza Nazionale. Strettissimi anche i rapporti con i movimenti "tradizionalisti", tra gli altri Militia Christi.

Tra i suoi dirigenti, non a caso, anziani protagonisti dell'oscurantismo cattolico come Piero Vassallo, autore nel 1959 di un saggio in difesa dei criminali nazisti processati a Norimberga. Ultimamente recluta anche vecchi arnesi provenienti direttamente dalla strategia della tensione come Mario Di Giovanni (una vecchia militanza in Avanguardia Nazionale e Nico Azzi (autore della famosa fallita strage sul treno Genova- Roma il 7 aprile del 1973).

Forza Nuova mantiene rapporti di "fratellanza" con altre formazioni a livello europeo, in particolare con il NPD tedesco e la Falange spagnola. È in questo panorama, forse l'unica realtà a porsi seriamente il nodo delle relazioni internazionali.

Impresentabile per il Polo, dopo la bomba di Andrea Insabato alla redazione de "Il Manifesto", il dicembre scorso, tenta la carta della presentazione autonoma alle elezioni politiche in alcune regioni (Lombardia, Veneto, Lazio e Campania) oltre che alle amministrative di Roma e Milano. Sorge più di un dubbio su un suo effettivo spazio elettorale. Vedremo.

## ***Il movimento nazi-skin***

Gran parte delle bande di nazi-skin si muovono ormai nell'orbita di Forza Nuova che, sotto questo profilo, tenta di rilanciare il vecchio progetto di Base autonoma, sostanzialmente un coordinamento stabile delle diverse realtà nazi- skin su scala nazionale.

L'iniziativa di Base autonoma, intrapresa agli inizi degli anni '90, passò attraverso la costruzione di alcune associazioni (il Veneto Front Skinheads e Azione Skinhead a Milano), un centro di coordinamento (Skinheads d'Italia) ed il rapporto con alcune formazioni di destra radicale (in particolare il Movimento politico di Maurizio Boccacci). Ancora attivo (dopo l'intervento della Magistratura che nel '93 e nel '98 portò allo scompaginamento di Base autonoma e di Hammerskinhead), è il Veneto Front Skinheads, fra l'altro promotore lo scorso settembre della manifestazione a Cernobbio contro l'annuale convegno degli industriali. Il Veneto front Skinheads, storico centro propulsore di tutto il movimento, dopo essere stato negli anni '80 lo strumento principale per la rottura su basi razziste e naziste del composito fenomeno skinhead, riconosce

esplicitamente come propri riferimenti: Julius Evola e Alfred Rosenberg (il teorico della razza nel Terzo Reich), l' OAS, la rumena Guardia di ferro ed il Ku Klux Klan.

Il movimento nazi-skin, indipendentemente dai rapporti politici intrattenuti con le formazioni della destra radicale, ritaglia un mondo a sé, uno specifico circuito con forti legami a livello internazionale.

Muovendosi da sempre in ambito giovanile, assegna alla presenza nelle tifoserie ultrà, nelle curve degli stadi, e soprattutto alla musica attraverso i propri gruppi, una funzione essenziale sia aggregativa che di veicolo di contenuti razzisti.

È proprio attraverso la musica che ancor oggi vengono mantenuti i rapporti con le realtà degli altri paesi. Il network è rappresentato dal White power rock, insieme di organizzazioni politiche, gruppi musicali, bande metropolitane giovanili, etichette discografiche, a livello mondiale.

### ***I comunitaristi ed i filo islamici***

È questa un'area assai variegata e complessa. Si passa dalle riviste Orion e Aurora, alla rete italiana dei circoli comunitaristi, per finire alla Comunità politica di avanguardia di Trapani.

Il comune denominatore di questo micro- universo è l'idea da un lato, della necessità del ritorno alle origini "rivoluzionarie" e di "sinistra" del fascismo e del nazismo (alle sue componenti "socialiste"), e dall'altro, il sostegno politico ai movimenti antimperialisti, fino a scoprire nell'integralismo islamico uno strumento di lotta al cosiddetto "mondialismo".

È in particolare la rivista "Orion", animata da Maurizio Murelli (condannato per la morte di un agente di Polizia avvenuta a Milano il 12 aprile del 1973, dilaniato da una bomba a mano lanciata durante una manifestazione della maggioranza silenziosa), a sostenere un ruolo di primo piano nel collegamento e nel dialogo fra le diverse anime di quest'area.

Tra le figure più accreditate: Claudio Mutti, già fondatore dei comitati per la scarcerazione di Freda, proprietario della casa editrice "Edizioni del Veltro", indagato più volte nell'ambito della destra eversiva, protagonista di diversi tentativi di infiltrazione a sinistra, autore di nazismo e Islam (in cui venivano esaltate le gesta della Tredicesima Divisione SS musulmana della Bosnia- Erzegovina). Da anni Claudio Mutti si dichiara convertito all'islamismo.

I circoli comunitaristi, dal canto loro, provengono dall'esperienza della rivista "Rosso è nero" interna al Fronte Nazionale di Tilgher. Si presentano ora come sezione italiana del Partito comunitarista nazionale europeo, vecchia creatura di Jean Thiriart, ex combattente SS condannato per collaborazionismo, divenuto a partire dagli anni '60 una delle personalità principali nell'ambito del neonazismo europeo del secondo dopoguerra. Teorico del "comunitarismo", come superamento in avanti del nazismo e del comunismo (depurato ovviamente di Marx), Jean Thiriart ha fondato più di un'internazionale nera, tra le altre Jeune Europe, che in Italia originò prima Giovane Europa e poi Lotta di popolo. Sua la frase: Il plastico sarà il megafono dell'anticomunismo nella seconda metà del ventesimo secolo.

I circoli anticomunitaristi, rifiutandosi di farsi collocare a destra, cercano con una certa insistenza di "infiltrarsi" nel movimento antiglobalizzazione. Esattamente come provò a fare Lotta di popolo nel 1969 nel movimento studentesco di Roma. Si tratta con tutta evidenza di un gruppo storico di provocatori che per la loro opera di camuffamento attingono a piene mani nella simbologia della sinistra. Sui loro siti internet è possibile leggere indistintamente scritti di Marcos e Che Guevara, di Mussolini e Nietzsche.

### *I cattolici tradizionalisti*

È il concetto di "tradizione" da sempre il terreno unificante e di incontro fra le diverse anime della destra radicale. In quanto richiamo ad un passato di "valori assoluti e soprastorici" capace di "consacrare" tutte le diverse "aristocrazie del passato"(non importa dove esse affondino le proprie radici, se nel Sacro romano impero o nella mitica Roma arcaica), in esso tendono a riconoscersi tanto le coreenti pagane quanto quelle tradizionaliste e cattoliche.

In nome del rifiuto del "mondo moderno", della "democrazia e dell'egualitarismo", le componenti ultracattoliche si sono in questo modo spesso intrecciate con l'articolato arcipelago neofascista.

Così è da sempre. In Italia fin dai primi gruppi terroristici del dopoguerra, dai FAR (Fasci di azione rivoluzionaria) che vedevano al proprio interno noti personaggi dell'ultracattolicesimo anticomunista, per passare agli epigoni di monsignor Léfèbvre, per finire, ad oggi, all'influenza che il tradizionalismo cattolico esercita su formazioni recenti come Forza Nuova.

L'associazione di gran lunga più importante e longeva, in questo mondo, è certamente Alleanza cattolica. Fondata negli anni '60 da Giovanni Cantoni (amico di Freda) e Agostino Sanfratello (oggi dalle parti di Forza Nuova) è in realtà da sempre la sezione italiana della brasiliana Tradizione, famiglia, proprietà (la TFP), espressione delle gerarchie cattoliche più retrive in Brasile, animatrici in quel paese e successivamente nell'America latina di un movimento anticomunista in difesa della grande proprietà terriera.

Di Alleanza cattolica si parlò a lungo sulla stampa italiana negli anni '70 per presunti finanziamenti provenienti dalla CIA. Il simbolo è rappresentato dall'aquila nera di S. Giovanni con al centro il sacro cuore della Vandea. Al suo interno la carica massima di "reggente", tanto per dire, viene svolta in nome e per conto della Madonna (!). I suoi aderenti lottano per l'instaurazione cristiana dell'ordine temporale e si definiscono senza mediazioni controrivoluzionari, individuando nella rivoluzione francese il principale processo storico di "scristianizzazione" all'origine di tutti i mali del tempo presente (dal suffragio universale, al Parlamento, ai partiti, all'eguaglianza formale), in una parola della "modernità".

Tra i suoi associati: Alfredo mantovano della segreteria nazionale di Alleanza Nazionale, marco Respinti, responsabile della pagina culturale de "Il secolo d'Italia", gli avvocati mauro Ronco e Benedetto Tusa, difensori nel processo per la strage di piazza Fontana rispettivamente di Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni.

Accanto ad Alleanza cattolica si sono conquistati un posto di rilievo: il Centro Lepanto, nato da una scissione proprio di Alleanza cattolica nel 1982 (le sue battaglie più virulente contro l'omosessualità e l'invasione islamica); Militia Christi (impegnata in campagne contro i commercianti ebrei); la storica Fraternità di San Pio X fondata da Léfèbvre (presente un paio di anni fa a Torino accanto all'on. Borghezio per "benedire" l'avvio della raccolta delle firme per il referendum contro la legge sull'immigrazione).

Va certamente ricordato come dopo Roma sia la città di Verona il centro principale di irradiazione, su scala italiana, di raggruppamenti cattolico- tradizionalisti. Qui, più che altrove, strettissimo è il rapporto fra lega Nord, Alleanza Nazionale e cattolici oscurantisti. A volte un insieme indistinto.

### ***Riviste e case editrici***

Tra le riviste, oltre alla già citata "Orion", occupa un posto di riguardo "Uomo libero" diretta da Piero Sella. Attiva da 20 anni circa, ha da non molto dato alle stampe il suo cinquantesimo numero. Nell'ultimo decennio "Uomo libero" è stata in Italia la cassa di risonanza del movimento negazionista dell'Olocausto e dei campi di sterminio. Ha in questo senso svolto un ruolo trasversale riguardo l'intera area della destra radicale.

Le principali case editrici, per vastità di catalogo, continuità e presenza editoriale, sono invece sicuramente: le Edizioni Settimo sigillo, la più importante (300 titoli in catalogo, venti collane, edita anche la rivista revisionista "Storia e verità"; le Edizioni AR, fondata nel 1964 da Franco Freda (zeppa di testi antisemiti e negazionisti); la Società editrice Barbarossa (collegata ad "Orion"); le Edizioni del Veltro di Claudio Mutti.

Di rilievo anche le Edizioni mediterranee dirette da Gianfranco De Turrís, impegnate in questi ultimi anni a ristampare le opere principali di Julius Evola (De Turrís è al tempo stesso il presidente della stessa Fondazione Evola).

## *Etichette discografiche*

Due le realtà degne di menzione: Rupe Tarpea (agenzia di produzione e commercializzazione romana) e la Tuono records (casa discografica fondata alla fine degli anni '80 nell'ambito del Veneto Front Skinheads).

Attraverso il sito di Perimetro, legato a Rupe Tarpea, è possibile ascoltare, fra le tante, le canzoni di massimo Morsello (una in particolare è dedicata all'ex generale delle Waffen SS e criminale nazista Léon Degrelle), come di diversi gruppi dai nomi inequivocabili: Intolleranza, Corona ferrea e Hyperborea.

Una segnalazione: la Tuono records produce il gruppo musicale dei 270 Bis. Il cantante si chiama Marcello De Angelis, già esponente di Terza Posizione, a suo tempo condannato per "associazione sovversiva": De Angelis è anche attualmente direttore della rivista "Area", mensile della destra sociale di Alleanza Nazionale. Il pezzo forte dei 270 Bis è, manco a dirlo, una canzone dal titolo Claretta e Ben, dedicata alla Petacci e Mussolini. Una strofa: Io ho il cuore nero e me ne frego e sputo in faccia al mondo intero.

## *Contro il mondialismo*

Pur frammentato e diviso, l'arcipelago nero, che abbiamo appena descritto, non deve trarre in inganno, si muove lungo la medesima direzione, nello stesso solco.

In particolare è tema relativamente recente della lotta al "mondialismo" a tenere insieme tutte le sue nuove articolazioni come le vecchie anime. Il termine "mondialismo" potrebbe indurre a fraintendimenti. Ma in realtà niente a che vedere con le analisi sulla globalizzazione. Neanche un lontano parente. Con questo concetto la destra radicale indica infatti una strategia per il dominio mondiale perseguita, attraverso il capitalismo, dalle lobbies ebraiche e dai circoli sionisti. Un complotto per "mescolare" e distruggere le razze. "Mondialismo" e antisemitismo sono dunque la stessa cosa, inscindibili.

Davvero nulla di nuovo sotto il sole.

## Mishima

Una raccolta di due interviste a Mishima Yukio, uno dei più grandi scrittori giapponesi del XX secolo ci possono aiutare a capire anche il nuovo Giappone. Due colloqui, il primo a pochi mesi dal suo suicidio rituale con harakiri e contemporaneo taglio della testa, il secondo della prima metà degli anni'60. Le tematiche si avviluppano spesso su questioni letterarie ma, specialmente nel primo dialogo, si toccano anche angolazioni sociali che sono di sicuro interesse. La concezione del mondo di Mishima verte sul concetto di assoluto che l'Imperatore impersonifica come ufficio, se non come persona. Per lo scrittore solo nell'assoluto è possibile un reale rapporto con la vita. La tendenza al livello massimo concettuale definisce anche i rapporti sessuali. La sua particolare interpretazione dell'estasi erotica si accrescerebbe solo in presenza di un riferimento alla trascendenza. Insomma senza un obiettivo irraggiungibile, ma realissimo, non si riesce a vivere. L'imperatore sintetizza a livello di personificazione tale movimento verso l'assurdo. Perciò già il Giappone dell'immediato dopoguerra, che si sta imborghesendo, il Giappone che si sta americanizzando, dopo avere condotto una guerra piena di forza, non lo interessa anzi lo contraria moltissimo. Un altro significativo tema trattato è quello della sofferenza di fronte alla quale non si può fare nient'altro che osservare senza intervenire. Non è possibile fare realmente qualcosa per "una situazione di sofferenza". Mishima ama la pienezza della bellezza e della compiutezza. Tutto il resto é la vera "decadenza". Pensieri e riflessioni certamente criticabili da un punto di vista sociale. Un estetismo della perfezione e della sanità fisica che non si trova in altri sguardi, uno per tutti, Schopenhauer. Ma noi possiamo capire anche il Giappone che Mishima odia che è poi quello che ha visto crescere durante il dopoguerra e che non riesce certo a piacergli. Il Giappone dello scimmiettamento della vita media americana. Giovani che si tingono i capelli di un improbabile biondo o che imitano nei parchi, la domenica, Michael Jackson o Madonna. Giapponesi completamente persi nelle sale da gioco in cui si vincono solo partite da giocare in quella stessa macchinetta. Un bellissimo film di Wim Wenders, "Tokio ga", illustrava bene tale alienazione, che del resto esce nettissima anche in "Tokio decadence", film più recente di Ryu Muratami. Mishima in queste interviste è il campione di un mondo quasi medievale, che non c'è più, che, mitizzato, ha portato alla conduzione della seconda guerra mondiale così come è stata condotta, con i kamikaze, le uccisioni in massa di cinesi a Nanchino, l'uso immorale della medicina giapponese in Corea da parte di unità dell'esercito giapponese e lo stupro in massa di donne coreane e cinesi. Mishima di questi orrori vuole rappresentare solo la parte in emersione, solare. Ma quanto marcio sta al di sotto di tale difesa della bellezza e della perfezione. Anche la morte appare nelle parole di Mishima, che non per niente fa riferimento a Bataille nel suo colloquio, come una sponda essenziale per la vita e l'erotismo. Da ciò che lui dice si evidenzia in particolar modo anche una conoscenza profonda della cultura europea ed occidentale in genere. La stessa cosa non si può dire del contrario. Lo studio della

letteratura di Mishima sarebbe invece ottimo traduttore verso un paese lontano ma ormai globalizzato che ci parla con diverse lingue: tutte da interpretare. (Tiziano Tussi)

Takashi, Hideo, *Le ultime parole di Mishima*, Feltrinelli, Milano, 2001, pag. 125, lire 14.000.

## **Un altro comunismo ?**

*(Introduzione alla conferenza di Antonio Moscato, Scuola di pace di Boves, 19 aprile 2002)*

La posizione politica di classe dirigente non è priva di pericoli: al contrario i pericoli sono molti e grandi. Non intendo qui le difficoltà oggettive dovute al complesso delle condizioni storiche, all'accerchiamento capitalista all'esterno, alla pressione piccolo-borghese all'interno del paese. No, si tratta di difficoltà inerenti ad ogni nuova classe dirigente, che sono la conseguenza della presa e dell'esercizio del potere stesso, della capacità o dell'incapacità di servirsene (Christian RAKOVSKIJ, I pericoli professionali del potere. Perché la degenerazione burocratica? Roma, Samonà e Savelli, 1967).

### ***Comunismo come speranza di liberazione***

Il comunismo è stato, nei secoli diciannovesimo e ventesimo un grande ideale di libertà e di trasformazione. Nel suo nome e nella sua organizzazione si sono incarnate le speranze di eguaglianza, di liberazione sociale, di valorizzazione umana (senza entrare in dispute tra le varie scuole e le varie letture, credo si possa usare l'espressione umanesimo marxista).

Tutte le rivoluzioni del Novecento sono nate e si sono sviluppate su questa prospettiva di liberazione:

- quella sovietica sull'opposizione al massacro della prima guerra mondiale, davanti al cedimento frontale delle socialdemocrazie e all'esplosione dei nazionalismi che tanto peso avrebbero avuto nella nascita del movimento fascista.
- quella cinese dopo una lotta più che decennale contro l'occupazione straniera, la seconda guerra mondiale, un conflitto civile in cui decisivo è stato il ruolo delle masse contadine.
- quella cubana nata nella realtà specifica dell'America latina, in una lotta contro il potere dittatoriale, ma, al tempo stesso, contro piaghe secolari del continente: la mortalità infantile, il razzismo, l'analfabetismo e cresciuta su posizioni socialiste nel corso dei primi anni.

Hanno attraversato la storia del comunismo - e la loro vita spesso ne ha ricavato significato - generazioni differenti:

- quella, internazionalista, segnata dalla rivoluzione sovietica, dalla speranza di espansione della prima realtà socialista su scala europea.
- quella che ha creduto nel mito dell'URSS, nella Patria del socialismo e nel Partito avanguardia del proletariato internazionale, ha sentito culto per Stalin Padre dei popoli,



ha, in questo quadro, contribuito alla sconfitta del nazismo e all'affermazione di società democratiche in tanti paesi europei.

- quella segnata dalla guerra del Vietnam, dalla speranza che il modello cinese, interpretato acriticamente, potesse costituire una alternativa rivoluzionaria a quello dell'URSS, di cui si vedevano tutte le contraddizioni. Sono gli anni della guerra in Vietnam, per tanti giovani autentica discriminante e motivo di scelta; sono gli anni in cui la morte del Che sembra rilanciare l'ipotesi internazionalista e proporre sino alle estreme conseguenze una scelta rivoluzionaria.

È inutile negare che tutti i paesi del blocco "socialista" abbiano tentato di affrontare alcuni autentici nodi: la salute, la scuola, i servizi sociali, la ricerca scientifica...È innegabile che l'esistenza del blocco socialista (non entriamo in discussioni su questo termine) abbia costituito strumento indispensabile ed essenziale per la liberazione dei popoli colonizzati e, come gli ultimi anni dimostrano anche ai ciechi, per il miglioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici anche nei paesi occidentali.

### ***Eterogenesi dei fini. Lo stalinismo***

Ma il comunismo presenta, drammaticamente anche un altro volto. Una grande idea di liberazione si è trasformata nel contrario, secondo quell'eterogenesi dei fini vissuta anche da tante organizzazioni, religioni, strutture...

Già nell'URSS dei primissimi anni del dopo rivoluzione, certo davanti al tentativo internazionale di strangolamento della rivoluzione e ad una durissima guerra civile, sono state cancellate forme significative di democrazia nel partito e nel sindacato. È stato posto il veto ad ogni forma di opposizione, sono state cancellate la libertà di stampa e di espressione. L'affermazione di Stalin ha significato la cancellazione delle forme di democrazia diretta, dei soviet, della democrazia operaia che anche nella convulsa fase precedente e immediatamente seguente la rivoluzione era stata almeno sperimentata.

Stalinismo ha significato potere personale, culto della personalità, divinizzazione del capo, ma soprattutto appiattimento del partito sullo stato, identificazione dei due termini, per cui il partito (lo stesso vale per il sindacato) non è più espressione dei bisogni, delle speranze, delle esigenze, delle necessità della base, dei lavoratori, ma diventa garante del potere, legittimandolo, diventa controparte di ogni istanza, di ogni protesta.

Stalinismo ha significato, pur comprendendo la drammaticità della situazione di un paese assediato e isolato, repressione di ogni dissenso, aumento del potere della polizia, gulag, sino alla tragica sequenza dei processi - farsa svoltisi negli anni Trenta contro gran parte del gruppo dirigente bolscevico.

Nella difficile fase che segue la rivoluzione e la fine della guerra mondiale, l'affermazione di Stalin deriva da fattori strutturali e dalla sua capacità tattica.

Nello scontro seguito alla malattia (1922) e alla morte di Lenin (1924), Stalin manovra tatticamente, prima alleandosi con Zinoviev e Kamenev contro Trotskij, quindi, indebolito fortemente Trotskij, si appoggia a Bucharin contro Zinoviev e kamenev, per ultimo, dopo il 1927, muta politica, schierandosi contro Bucharin e procede alla industrializzazione forzata, alla collettivizzazione delle campagne, chiudendo definitivamente ogni residuo aspetto di democrazia nel partito (è impedita nel novembre

1927 una piccola manifestazione sulla piazza Rossa che intende richiamarsi allo spirito rivoluzionario e internazionalista di dieci anni prima).

In politica estera, le scelte di Stalin implicano la priorità per le esigenze di rafforzamento politico - militare dell'URSS. In questo quadro, la stessa Internazionale viene subordinata alla difesa dell'unico stato operaio.

La teoria del socialismo in un solo paese (schematicamente contrapposto all'ipotesi della rivoluzione permanente di Trotskij per cui è indispensabile un allargamento del processo rivoluzionario, pena l'isolamento dell'URSS con pericoli per la sua stessa sopravvivenza e per l'inevitabile involuzione burocratica) diventa dottrina ufficiale nel 1926 con la pubblicazione di Questioni del leninismo in cui Stalin si presenta come l'unico legittimo continuatore di Lenin (diventerà espressione comune marxismo - leninismo - stalinismo).

Questa ipotesi si afferma anche perchè:

- Stalin tende a presentarsi come difensore del leninismo contro il revisionismo incarnato soprattutto da Trotskij (su lui pende l'accusa di essere giunto tardi al bolscevismo, dopo essere stato anche oppositore di Lenin).
- offre ad un paese stanco una prospettiva comprensibile, adatta a giustificare i gravi sacrifici richiesti.
- respingendo un egualitarismo "astratto" (è messo da parte ogni riferimento alla Critica al programma di Gotha o alla Comune) dà voce ad alcuni settori sociali che aspirano ad una fase di stabilizzazione.
- identifica gli interessi dell'URSS con quelli della "rivoluzione mondiale", presentando anche la rivoluzione di ottobre come legame fra la classe operaia occidentale e le nazioni oppresse.

Si spengono la tensione e la dialettica presenti in gran parte del pensiero di Lenin e particolarmente evidenti soprattutto nei suoi drammatici, ultimi anni. La contraddizione fra il ruolo dei soviet, forme di democrazia dal basso e la funzione direttiva del partito che porta alle masse la coscienza rivoluzionaria dall'esterno (1) si scioglie privilegiando il secondo aspetto.

Già negli anni '20 il partito inizia ad essere mitizzato, apparato e partito diventano un tutto unico e si confondono con le strutture statali; chiunque lo critichi ne è immediatamente nemico e tende a disgregarlo. Nel 1926 non sono pochi, nei documenti ufficiali e nella stampa, gli attacchi frontali contro i professionisti della discussione che con le loro discussioni interminabili trasformano un saldo partito in un circolo di discussioni accademiche.

Diventa incontrollabile il processo di sostituzione del partito alle masse (viene coniato il termine *sostitutismo*).

Negli anni '30, queste non saranno più tendenze. Nei processi contro lo stato maggiore bolscevico che si celebrano con forme che nulla hanno da invidiare alla Inquisizione, trotskisti e zinovievisti sono indicati come banda senza principi, criminali, deviazionisti, intriganti spie e assassini, banda di nemici giurati. Molti di loro confessano colpe mai compiute, sotto la pressione di torture fisiche e morali, altri per una residua fiducia nel partito, per un fideismo che ha profonde connotazioni religiose (2).

Procede di pari passo la estromissione di ogni teoria non "ortodossa". La scomunica dell'opera di Lukacs e Korsch dimostra l'esistenza di una sorta di Santo Uffizio comunista che ha la funzione di mettere all'indice le opere sgradite, viene cancellata ogni forma di

cultura critica. Sull'URSS e sul movimento comunista scende una pesante cappa di conformismo che vede l'emarginazione delle voci più critiche, la cancellazione del significativo rapporto tra movimento comunista e le grandi avanguardie artistico-letterarie del secolo, l'accettazione di un realismo socialista debole dal punto di vista artistico e teso a giustificare ogni scelta del partito e dello Stato (3).

Tutte le culture e matrici diverse da quella vincente vengono messe all'indice. La stessa Rosa Luxemburg, senza dubbio la più grande marxista "occidentale", capace di offrire una alternativa allo stesso Lenin su questioni anche centrali, passa in secondo piano. Si conierà addirittura l'espressione lue luxemburghiana per indicare deviazioni, soprattutto sulla questione del partito, da cui tener lontano il movimento operaio. Quando, intorno alla metà del secolo, l'italiano Lelio Basso scriverà a Gyorgy Lukacs per proporre lo studio della grande comunista polacco- tedesca, non riceverà risposta e per la pubblicazione in Italia della sua opera occorrerà attendere gli anni '60 (4). Non a caso sarà una delle figura più influenti sul movimento studentesco, in particolare tedesco.

Completamente cancellata, anche per suoi gravi errori, la componente menscevica (5).

Di Bucharin si tornerà a parlare in particolar modo durante il periodo gorbacioviano, quando alcune sue tesi verranno lette come anticipazioni delle aperture (democrazia, spazio all'iniziativa privata...) dell'ultimo leader dell'URSS.

Peggiora la sorte di Trotskij. Il suo nome diventa il simbolo del traditore, del rinnegato. I fatti storici vengono forzati, se non addirittura riscritti per cancellare il suo ruolo nella rivoluzione e nella guerra civile. La sua opposizione a Lenin, su questioni non secondarie sino alle soglie della prima guerra mondiale, diviene strumento per anticipare già a quegli anni il suo "tradimento" a cui contrapporre la "giusta linea" del bolscevismo leninista di cui è grande artefice, già da allora, Giuseppe Stalin. La Storia del partito comunista (bolscevico) dell'URSS che entra nelle case dei comunisti del mondo intero e costituisce strumento fondamentale della loro formazione scrive:

Trotskij e i trotskisti assumevano, in tutte le questioni fondamentali, una posizione liquidatrice...Lenin diceva che Trotskij era il più infame e il più dannoso dei liquidatori dichiarati, perché ingannava gli operai, pretendendosi "all'infuori delle frazioni", mentre, in verità, appoggiava in tutto e per tutto i menscevichi liquidatori (6)

La posizione di Lenin fu completamente appoggiata dal compagno Stalin che pubblicò sul n. 11 del "Sozialdemokrat" un articolo apposito. In quell'articolo egli condannava la condotta degli ausiliari del trotskismo ed affermava la necessità di eliminare la situazione anormale creata nella frazione bolscevica in seguito alla condotta di tradimento di Kamenev, Zinoviev e Rykov (7).

Sul comportamento dell'opposizione dopo la vittoria di Stalin (congresso del 1927), il Breve corso così scrive:

Gli "elementi attivi" trotskisti-zinovievisti si rivelarono dei truffatori politici, dei politicanti a due facce. I politicanti a due facce cominciano abitualmente con la frode e compiono la loro infame bisogna ingannando il popolo, la classe operaia, il partito della classe operaia..

Cricca di arrivisti politici senza idee hanno da molto tempo perduto la fiducia del popolo e cercano di riacquistarla con la frode, con il camaleontismo, con la truffa...Sono una cricca senza principi di arrivisti politici, pronti a valersi di tutto ciò che può loro servire, sia pure di elementi criminali, sia pure della feccia della società, sia pure dei nemici

giurati del popolo, per ricomparire al "momento opportuno", sulla scena politica e, in qualità di di governo", mettere al popolo i piedi sul collo (8).

La storia del Breve corso è finalistica, tesa a dimostrare l'infallibilità della dirigenza staliniana, in particolare nella lotta contro l'opposizione interna. Significativi i titoli di alcuni paragrafi:

Formazione del blocco trotskista- zinovievista nella lotta contro il partito. Azione antisovietica del blocco e sua disfatta...Il gruppo Bucharin- Rykov in lotta contro il partito... I buchariniani degenerano in politicanti a doppia faccia. I trotskisti a doppia faccia degenerano in una banda di guardie bianche assassini e spie. Lo scellerato assassinio di Kirov. Il partito prende provvedimenti per rafforzare le vigilanza bolscevica...Liquidazione dei rottami buchariniani e trotskisti, spie, sabotatori, traditori della patria.

Sino al purtroppo paradossale: Il Partito si orienta verso una larga democrazia interna.

La descrizione dei processi degli anni '30 che segnano la cancellazione di quasi tutto il gruppo dirigente rivoluzionario vedono crescere ancora il tono:

L'ispiratore e l'organizzatore di principale di tutta quella banda di assassini e di spie era il giuda nominato Trotskij. Egli aveva per ausiliari ed esecutori delle sue direttive controrivoluzionarie Zinoviev, Kamenev e la loro gentaglia trotkista. Costoro preparavano la disfatta dell'URSS in caso di un'aggressione da parte degli imperialisti; erano divenuti dei disfattisti nei riguardi dello Stato operaio e contadino; erano divenuti i servitori e gli spregevoli agenti dei fascisti tedeschi e giapponesi (9)

E così vengono commentate le sentenze, a morte:

Nei trotskisti, negli zinovievisti, il fascismo trova dei servitori fedeli che si danno allo spionaggio, alla pratica del sabotaggio, all'esercizio del terrore, agli atti di diversione; essi vogliono la disfatta dell'URSS per poter restaurare il capitalismo. Il potere sovietico, con mano ferma, punisce questi rifiuti del genere umano e inesorabilmente li schiaccia, come nemici del popolo e traditori della patria (10).

Le citazioni, forse troppe, non hanno la funzione di suscitare un dibattito storico o storiografico né di ristabilire verità cancellate, ma servono semplicemente a far comprendere molti elementi che penetrano e permangono in tutti i partiti comunisti: il rifiuto di ogni forma di dissenso, il concetto di partito unico, l'atteggiamento di disprezzo e di odio verso il dissenziente o l'oppositore interno, una sorta di culto per il Partito e la "linea del Partito", la giustificazione fideistica per ogni errore o contraddizione, sempre letti come transeunti e portati da circostanze ed elementi esterni.

Negli anni '50, lo stesso PCI, certo uno dei partiti più aperti, con maggiori energie intellettuali, compie grandi battaglie democratiche, ha un segretario che apre alla tradizione culturale liberale e scrive la prefazione al Trattato sulla tolleranza di Voltaire, chiede la piena attuazione della Costituzione, ma resta per lungo tempo ancorato ad una lettura staliniana della storia e dell'esperienza sovietica. La Piccola enciclopedia del socialismo e del comunismo, opera meritoria legata alla rivista "Il calendario del popolo", che ha certo contribuito alla formazione di decine di migliaia di militanti, in una concezione "pedagogica" del partito e della sua stampa, ancora nell'edizione del 1958, scritta certamente a ridosso del XX congresso del Partito comunista sovietico (quello in cui si sono denunciati, per la prima volta, aspetti della politica staliniana) riproduce una lettura "ortodossa".

kamenev e Zinoviev sono rispettivamente processato e fucilato sotto accusa di alto tradimento e processato e giustiziato perché facente parte del Centro terrorista, Bucharin è allontanato da ogni carica, sotto l'accusa di aver compiuto opera disgregatrice in seno al Partito e quindi nel '38 processato sotto accusa di connivenza con i servizi segreti di potenze straniere. Vi è il silenzio sulla fine di Bela Kun e di tanti dirigenti non sovietici, non una parola sui tanti comunisti italiani scomparsi in URSS.

È ancora Trotskij a raccogliere, però, le peggiori accuse, se non calunnie. La sua partecipazione alla rivoluzione sovietica è costantemente disgregatrice, la sua morte avviene perché in Messico in agitazioni locali si creò molti nemici e nell'agosto '40 fu ucciso, dopo avere negli anni dell'esilio condotto una accanita campagna antisovietica.

Implacabile il giudizio complessivo finale:

Fondò la Quarta Internazionale al principale scopo di combattere i comunisti. Così in Spagna giovò al falangismo, così durante la guerra mondiale con la teoria della non resistenza servì l'hitlerismo e con tutte le sue opere servì la borghesia e la controrivoluzione. Le sue Memorie e la sua Storia della rivoluzione russa furono, infatti, per le menzogne e le affermazioni, autorizzate e largamente diffuse in Italia sotto il fascismo (11).

Dello stesso tono, ovviamente, la voce trotskismo:

Dopo la sconfitta definitiva...i trotskisti si trasformarono definitivamente in un gruppo di traditori e di spie al soldo della reazione mondiale. Dopo essere stati smascherati ed espulsi dalle file comuniste in tutti i Paesi del mondo, i trotschisti organizzarono propri gruppi provocatori dovunque agendo al servizio della borghesia imperialista nelle file del movimento operaio, tentando ovunque di disgregarlo, di impedire l'unità dei lavoratori...In Spagna e in Cina, i trotschisti giunsero persino a organizzare insurrezioni controrivoluzionarie (Barcellona) (12).

Tutte le esperienze dei partiti comunisti hanno, sino ad oggi, riprodotto questi limiti ed errori, a volte in modo tragico. Oltre ai casi limite, "l'arcipelago gulag" staliniano e i massacri dell'assurda utopia di Polo Pot, il regime a partito unico, l'unica verità ammessa, la cancellazione di ogni voce critica sulla stampa e dentro e fuori il partito, l'uso di metodi repressivi si sono manifestati in tutti i paesi e in ogni esperienza.

L'elenco sarebbe lungo: i processi illegali in tanti paesi dell'est Europa, la repressione di tutti coloro che erano entrati in contatto, durante la guerra civile spagnola, con forme di socialismo autogestionario (non è questa la sede per una discussione sulle diverse tendenze- socialiste, comuniste ufficiali, trotskiste, anarchiche- che si sono manifestate in Spagna nel dramma dello scontro contro il franchismo), un totale conformismo culturale, in più casi il riprodursi del culto per il leader, con connotazioni quasi religiose.

Nella totalità dei casi, si è assistito alla mancanza di democrazia e di partecipazione, ad un distacco crescente fra governanti e governati, ad un allontanamento crescente delle giovani generazioni, alla totale assenza della funzione autonoma del sindacato.

Il Libro nero del comunismo, i tentativi di equiparare comunismo a nazismo, la tanta pubblicistica "revisionista" sono certo brutte operazioni politico- culturali, se non di mercato, ma nascono sul fallimento di esperienze e teorie.

La scomparsa di molti partiti comunisti nel mondo, il loro difficile riformarsi nei paesi dell'Europa orientale, le difficoltà nel rapporto con movimenti e culture non "ortodossi e tradizionali" è indice di questo fallimento. È interno a questo quadro il caso italiano, con

la trasformazione del maggiore partito comunista esistente nel mondo capitalistico, la cancellazione di gran parte della sua esperienza e della sua storia.

Se Occhetto, tra l' '89 e il '91 ha proceduto allo scioglimento del PCI, sull'onda del crollo dell'est, ritenendo esaurito il suo percorso, alcuni anni dopo il nuovo segretario Veltroni è andato più in là, dichiarando la totale inconciliabilità, sempre, tra comunismo e democrazia. La lettera di Veltroni alla "Stampa" (16 ottobre 1999) è così commentata da Gianpasquale Santomassimo :

Non c'è dubbio che questa lettera si ponga come un documento importante che chiude una lunga fase, iniziata quasi un quarto di secolo fa sotto l'offensiva della politica culturale craxiana, attraverso una strategia di richieste sempre più ultimative e circostanziate, di abiure specifiche su singoli personaggi e momenti della storia comunista e che ha visto la progressiva dismissione di elementi dell'identità costitutiva dei comunisti italiani fino alla completa abiura della propria storia. Credo che su questo terreno la lettera di Veltroni rappresenti una tappa risolutiva e un punto di non ritorno. Se non altro perché non è rimasto più niente da abiurare, almeno per la storia di questo secolo (11).

È chiaro il tentativo, nel momento in cui si assume una fisionomia interamente liberaldemocratica, di sbarazzarsi di qualunque elemento ingombrante, cancellando, nel passato ogni riferimento al marxismo teorico e al comunismo politico. È chiaro che questo avviene in una difficoltà complessiva, da cui nessuno è estraneo che coinvolge tutte le formazioni sia socialdemocratiche sia tese alla difesa o alla ricostruzione di una identità comunista.

### ***Eppure...***

Il bilancio di un secolo non può non essere severo, se non impietoso. Il fallimento dell'URSS e del "socialismo reale" e l'incapacità di costruire una autentica alternativa al capitalismo peseranno per lungo tempo. Le giovani generazioni sono segnate profondamente dalla identificazione comunismo = dittatura e anche dal parallelo comunismo- nazismo (in molti testi a favore del secondo).

È fondamentale il richiamarsi ai problemi e ai temi di oggi, alle grandi questioni globali che segnano il mondo (pace/guerra, rapporto nord/sud, emergenza ambientale). La realtà, segnata dalla guerra permanente, dalle fame endemica, dal divario crescente tra paesi ricchi e poveri necessita di una alternativa radicale e di massa. L'unico mondo possibile, pena la totale degenerazione, è un mondo che abbia come priorità assoluta e non rimandabile, le emergenze globali.

In questa prospettiva tutta la tradizione comunista è da buttare? Oppure occorre tornare ad una o ad alcune delle componenti sconfitte (la mia generazione ha amato sempre i comunisti sconfitti da Rosa Luxemburg a Trotskij, da Gramsci al Che) ?

Ricordiamo quanti militanti hanno dato la vita, per quanti la parola comunismo è stata sinonimo di speranze, sacrifici, lotte, impegno. Tutte le testimonianze di militanti di base presentano spesso errori e semplificazioni, ma sempre un immaginario che prevede liberazione dell'umanità, un mondo diverso che esca dai suoi mali secolari.

Ricordo, in un vecchio numero della rivista "Critica comunista", diretta da Moscato l'eccezionale racconto di Domenico Sedran, proletario friulano, emigrato giovanissimo in

Francia, divenuto comunista a contatto con l'emigrazione antifascista e quindi combattente in Spagna nelle milizie del POUM (14).

Ancora, un libro eccezionale, anche dal punto di vista letterario, non a caso rifiutato da tutte le case editrici, anche della sinistra e pubblicato solo grazie alla sottoscrizione di tanti "coraggiosi", La lista del gallo, in cui l'autore, Gaspare Bono, descrive il suo percorso umano e politico per un arco di settant'anni, tra ventennio fascista, guerre, scoperta del PCI, militanza, emigrazione, sino alle aperte posizioni di dissenso (15).

Sono il segno di come un grande patrimonio sia proprio non solo dei dirigenti, ma spesso anche di figure sconosciute, che hanno pagato con mille difficoltà una ininterrotta coerenza. È una epopea minuta che non possiamo cancellare, ma ricordare, valorizzare, attualizzare.

## *Note*

- 1) Per un dibattito, forse un po' datato su questo tema, cfr. Antonio CARLO, Lenin sul partito, Bari, De Donato, 1970; Ernest MANDEL, Livio MAITAN, Il partito leninista, Roma, Quaderni di "Bandiera rossa", 1972; Ugo RESCIGNO e altri, Che cos'è il leninismo, Roma, ed. Savelli, 1974; Franco RUSSO, Il marxismo di Lenin, Torino, Rosenberg e Sellier, 1978; Luigi CORTESI, Il comunismo inedito di Lenin e il problema dello Stato, Milano, Puntorosso, 1995, ma soprattutto il drammatico testo di Moshe Lewin, L'ultima battaglia di Lenin, Bari, Laterza, 1969, oltre ad alcuni saggi (in particolare quello di Monty Johnstone) compresi nella Storia del marxismo della editrice Einaudi.
- 2) È discutibile, ma significativo, il romanzo Buio a mezzogiorno, scritto nel 1940 dall'ungherese Arthur Koestler, dopo il suo distacco dal movimento comunista.
- 3) Cfr. per il rapporto tra la straordinaria fioritura della letteratura e dell'arte russe nel periodo immediatamente successivo alla rivoluzione e l'involuzione che si apre già a metà degli anni '20: Antonio MOSCATO, Intellettuali e potere in URSS (1917- 1991), bilancio di una crisi, Lecce, Milella ed., 1995.
- 4) Cfr. Rosa LUXEMBURG, Scritti politici, a cura di Lelio BASSO, Roma, Editori riuniti, 1967.
- 5) Cfr. Isaac DEUTSCHER, Ironie della storia, (in particolare i capitoli: La disfatta del 1917 e Esilio e umiliazione), Milano, Longanesi, 1972 e Julij MARTOV, Il bolscevismo mondiale, Torino, Einaudi, 1980.
- 6) Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS. Breve corso redatto dalla commissione incaricata dal Comitato centrale del PC(b) dell'URSS. Approvato dal Comitato centrale del PC(b) dell'URSS, 1938, Roma, ed. L'Unità, 1945, pgg. 184- 185.
- 7) Ivi, pg. 186.
- 8) Ivi, pg. 397.
- 9) Ivi, pg. 445.
- 10) Ivi, pg. 449.
- 11) Giulio TREVISANI, Piccola enciclopedia del socialismo e del comunismo, Milano, ed. Il calendario del popolo, 1958, pg. 710.
- 12) Ivi, pgg. 710- 711.
- 13) Gianpasquale SANTOMASSIMO, Giri di Walter, in "La rivista del Manifesto", febbraio 2000.
- 14) Cfr. Domenico SEDRAN, Memorie di un proletario rivoluzionario, in "Critica comunista", n. 8- 9, luglio- ottobre 1980.
- 15) Cfr. Gaspare BONO, La lista del gallo. Autobiografia di un proletario siciliano (1914-1980), Milano, Nuove edizioni internazionali, 1994.



## **Unificazione europea?**

### ***Le tappe dell'unificazione***

#### **1951 Trattato di Parigi.**

Allo scopo di eliminare una delle più potenti cause di conflitto fra Francia e Germania, vengono poste in comune le industrie carbosiderurgiche della Renania-Westfalia e della Lorena. Nasce la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) cui aderiscono, oltre a Francia e Germania federale, Belgio, Italia, Lussemburgo e Olanda.

#### **1957 Trattato di Roma (aderiscono i sei paesi della CECA).**

I lusinghieri successi della CECA aprono la strada a nuove iniziative comunitarie che si concretizzano con la istituzione della Comunità Economica Europea (CEE) e la Comunità Europea per l'Energia Atomica (CEEA o EURATOM). In particolare la CEE si pone l'obiettivo di realizzare, nell'arco di dodici anni, l'abbattimento delle barriere doganali (Unione Doganale attuata nel 1968) e la libera circolazione di beni, servizi, lavoro e capitali. Naturalmente sono previsti obiettivi intermedi, da raggiungere a scadenze prestabilite, e verificabili.

#### **1984 Progetto di Trattato dell'Unione Europea.**

Approvato dal Parlamento europeo con sede a Strasburgo in rappresentanza dei sei Stati fondatori più Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca membri dal 1973 e Grecia dal 1981. L'iniziativa promossa da Altiero Spinelli invoca cambiamenti radicali nell'assetto istituzionale e nei processi decisionali al fine di consentire al Parlamento di svolgere effettivamente il ruolo di legislatore federale europeo. Il Progetto, anche se non riceve l'appoggio dovuto dagli stati membri, stimola la messa in campo di altre due importanti iniziative, il Libro Bianco e l'Atto Unico.

#### **1985 Libro Bianco della Commissione Europea con sede a Bruxelles.**

Individua gli innumerevoli elementi che di fatto impediscono la realizzazione di un mercato comune compatibile con una Europa priva di frontiere e fissa il raggiungimento di tale obiettivo entro il 1992. A tal fine gli ostacoli da rimuovere sono:

- i differenti standard nel mercato dei beni;
- la tassazione indiretta diversificata (soprattutto IVA);
- la differente legislazione sui servizi sociali e sulla salute.

Inoltre propone la realizzazione di una moneta unica e della Banca Centrale Europea. Il Libro Bianco fu accolto positivamente dagli stati membri e, con il Progetto di Trattato, rese possibile l'emanazione dell'Atto Unico.

### **1986 Atto Unico Europeo.**

Ratificato dai dodici Stati membri (dieci già menzionati più Spagna e Portogallo dall'inizio dell'anno). Emenda i Trattati e pone le basi giuridiche per realizzare - come previsto dal Libro Bianco - il mercato comune. Attribuisce, inoltre, nuovi poteri agli organi comunitari nelle politiche sociali e ambientali e in materia di ricerca e sviluppo tecnologico; introduce il criterio di maggioranza qualificata nelle questioni relative all'integrazione europea. Infine, accelera i processi di libera circolazione di beni, servizi, capitali e persone, riconosce come organo comunitario il Consiglio Europeo dei Capi di Stato e di Governo che, da quella data, avrebbe adottato il sistema di voto a maggioranza.

### **1992 Trattato di Maastricht.**

A seguito della presentazione del Rapporto Delors, approvato dalla Commissione Europea il 1989, viene convocata una Conferenza internazionale dei rappresentanti dei dodici stati membri che elabora il Trattato. Esso prevede l'istituzione dell'Unione Europea (UE) che costituisce un'accelerazione politica del processo di unione. L'UE poggia su tre pilastri fondamentali:

- l'Unione Economica e Monetaria (UEM) che si pone il compito di realizzare, in tre fasi, la moneta unica; di istituire un Sistema Europeo delle Banche Centrali (SEBC) e la Banca Centrale Europea (BCE);
- la politica estera e di sicurezza comune (PESC);
- la cooperazione nel settore della giustizia e degli affari interni.

### **1997 Patto di Stabilità e Crescita.**

Adottato con una risoluzione del Consiglio Europeo di Amsterdam. Si propone di realizzare la salvaguardia della solidità della finanza pubblica nella terza fase dell'Unione economica e monetaria, al fine di rafforzare le condizioni per la stabilità dei prezzi e per una crescita forte e sostenibile che conduca alla creazione di posti di lavoro. In particolare, è previsto il controllo del rapporto disavanzo/PIL al di sotto del 3% con l'applicazione di sanzioni automatiche nei casi più gravi di superamento di tale limite.

### **2000 Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE.**

Proclamata a Nizza congiuntamente dal Consiglio, dal Parlamento e dalla Commissione europei in rappresentanza dei quindici Stati membri (12 già menzionati più Austria, Finlandia e Svezia dal 1995). La Carta pone la persona al centro della sua attenzione tutelandone dignità e libertà; garantendone uguaglianza, solidarietà e giustizia; istituendo la cittadinanza dell'Unione.

## *Europa: un concetto complesso*

Alcune note per chiarire il concetto d'Europa essendo non semplice offrire una risposta a senso unico. Ultimamente e in modo sempre più evidente i mass-media utilizzano molti termini per una "realtà" che ha caratteristiche storico-geografiche-antropologiche complesse. I termini sono:

1) Eurolandia: l'ambiguità di questa parola sottolinea la difficoltà di interpretarla in modo univoco. Letteralmente significherebbe "terra d'Europa". Di conseguenza la spiegazione è rinviata al termine "terra", anch'esso di portata polivalente (in senso geologico, oppure in senso metaforico...). Eurolandia, dunque, non chiarisce i termini del discorso.

2) Europa comunitaria: questo termine è usato soprattutto nei confronti degli extracomunitari, ma rivela una condizione limitativa: perché i marocchini sono contrassegnati con questo aggettivo e non gli statunitensi?

3) Europa: contrariamente ai precedenti, questo, in quanto il più antico, dovrebbe essere un termine chiaro. Tuttavia l'analisi storica rivela, anche in questo caso, una polivalenza semantica. Lo sviluppo storico, infatti, pur assegnando una inequivocabile identità concettuale secondo la quale Europa è equivalente ad Occidente, identifica una realtà geografica molto indecisa. A titolo esemplificativo riporto tre eventi:

a) l'Impero romano, simbolo europeo del periodo classico, espandendosi sino in Siria, "europeizzò" quelle terre occupate. La Grande Carta geografica dell'età augustea - richiamata, non a caso, dall'epica fascista a decorare le vestigia di via dei Fori Imperiali a Roma - prevedeva un'Europa "romana" particolarmente dilatata: l'Oriente, allora, si confuse con l'Occidente: Asia divenne Europa.

b) L'Occidente cristiano, dietro la spinta di tensioni religiose, creò, nel 1099, un proprio avamposto in Medio Oriente, occupando la "Terra Santa" e stabilendosi come Impero Latino d'Oriente. Gerusalemme ne divenne la capitale, il titolo dinastico di "Re di Gerusalemme" fu per molti secoli il più ambito dalle teste coronate d'Europa. Il concorso delle cavallerie nordiche della Francia e delle Fiandre comportò, a più riprese, una corsa agli armamenti per circa un secolo, fino alla riconquista musulmana. Lo squilibrio che allora si ingenerò fra Oriente e Occidente influenzò per sempre il rapporto fra questi due termini. Da parte araba, infatti, la presenza di Israele è oggi riconosciuta come l'antica minaccia di Europa, iniziata, appunto, con le crociate. E non a caso la presenza "altra" in Palestina è denominata "franca". Franchi, in arabo, significa europei, cristiani, occidentali. È un termine tragico, che la storiografia delle crociate in versione araba assegna negativamente agli europei.

c) L'occupazione del Bosforo di Maometto II nel 1453 comportò, nel tempo a seguire, una "orientalizzazione" di terre fino a poco prima europee. L'Oriente allora invase l'Occidente, Asia recuperò su Europa e la ridusse. Se, infatti, la spinta Turca di occupare anche l'Italia si arrestò con l'improvvisa morte di Maometto II e con l'immediato ritiro delle truppe già approdate in Puglia, nella baia di Valona (Albania) quelle di terra ferma "orientalizzarono" l'intera Europa balcanica, arrivando fino alle porte di Vienna dove furono sconfitte dal condottiero imperiale Eugenio di Savoia nel 1683 (il cui atto giustificò di fronte all'Impero, le pretese savoiarde a diventare regno, qualche decennio dopo, con Vittorio Amedeo II).

Questi esempi vanno a confermare che il concetto "Europa" risente di una variabilità politica e culturale, oggi soprattutto economica, di difficile comprensione. A livello storico, infatti, la permanenza geografica è contraddetta dalla variabilità politica. Ciò che sembrerebbe stabilito in ambito geografico risulta, invece, discutibile in ambito storico (e la scuola delle Annales lo ha particolarmente approfondito). Europa, dunque, è un soggetto storico più vicino ad una incognita che a una statica definizione.

Quando possiamo incominciare a parlare d'Europa con i termini che siamo soliti utilizzare?

A partire dal II secolo a.C. due grandi imperi, quello cinese dal Mar Giallo al Turkestan passando per il Tibet, e quello romano, che si irradiava dal centro del Mediterraneo, rappresentano i due massimi sistemi politico-militari. A Nord dei due imperi erano terre selvagge e desertiche e in particolare, in Europa, le foreste si estendevano dalla Germania alla Russia. I popoli che vagavano in queste terre inospitali venivano chiamati barbari e premevano minacciosi ai confini degli imperi che, a lungo andare, caddero sotto il loro dominio.

È sulle rovine dell'impero romano che si fa largo, seppure drammaticamente, una nuova civiltà. Essa ha per fondamento la grande filosofia greca, la cultura istituzionale e giuridica romana, e nasce nel segno della cristianità.

A partire da allora possiamo identificare un'entità chiamata Europa che si presenta dotata di una connotazione culturale dovuta alla nuova religione, la quale, almeno inizialmente, prima cioè della sua elezione a religione di stato, promuove sentimenti di fratellanza e di amore fra i componenti della collettività creando, quindi, vincoli sociali che si sostituiscono ai precedenti.

La tesi della cristianità europea è oggi tra le grandi controversie di ordine politico che sembrerebbero contraddire i presupposti laici della nascita dell'Unione. La forte presenza di immigrati in gran parte accorsi dall'altra sponda del Mediterraneo (complice soprattutto la vocazione colonialista di Francia e Inghilterra) su cui si basa la crescita del PIL dell'Italia, comporta oggi tensioni di ordine politico culturale che sfiorano realtà complesse, a volte confondendosi con tesi razziste. I valori cristiani sembrano vivere oggi l'ambiguità concettuale con cui sono nati: da una parte la tolleranza cristiana, dall'altra l'ideologia dominante. Questo problema, a mio avviso, è destinato a rinfocolare polemiche e scontri sempre più accesi. La stessa politica del Vaticano, forte sostenitore dei principi ecumenici, è però ambigua, se non addirittura contraddittoria, nei rapporti con la stessa Cristianità d'Oriente. Scrive Timothy Garton Ash:

Dal punto di vista storico l'Europa definì se stessa in contrapposizione all'Islam. Il termine "europei" (Europeenses) appare per la prima volta nelle cronache di una battaglia contro i Mussulmani nel 732. A partire da Papa Pio II il termine "Europa" gradualmente divenne il preferito dalla cristianità. Il mondo Arabo-Islamico era "l'altro" originario rispetto all'Europa.

Se dalla formazione dei regimi romano-barbarici, e in modo del tutto generico possiamo incominciare a parlare d'Europa, è solo molti secoli dopo, quando entrano in contatto con altri mondi, che gli Europei debbono prendere coscienza dei limiti del proprio spazio e tracciarne, per la prima volta, i contorni. Le prime carte geografiche che utilizzano le metafore cristiane, probabile frutto di una cultura scientifica che inizia a configurarsi nei primi decenni del XVI secolo, ricomprendono l'intera Europa

nella figura di una Vergine incoronata, la cui testa coincide a Ovest con l'Inghilterra, mentre le falde della veste ricoprono i suoi territori orientali, dai Balcani alla Russia passando per il Mar Nero. Si tratta, come si vede, di un'Europa che dall'Atlantico agli Urali appare come un'anticipazione rispetto a una realtà politica assai diversa, aperta su tre fronti principali.

Il primo è quello del Mediterraneo, del quale gli Spagnoli continuano a cercar di controllare, per l'intero XVI secolo, la riva meridionale, dal Marocco, a Tunisi, a Tripoli. Il secondo è quello sud-orientale, dove gli Ottomani, impadronitisi di Costantinopoli nella metà del XV secolo, hanno portato a termine l'occupazione dei domini bizantini e serbi nei Balcani. Il terzo fronte, infine, è quello, ampiamente aperto a Est, dello spazio russo, nel quale, dopo la battuta d'arresto imposta all'Islam tartaro, si avvia, nel XVI secolo, una triplice spinta espansiva: in direzione Sud, verso il Mar Nero; Sudest, verso il Caspio; Est, dove i cacciatori di pellicce, precedendo i colonizzatori contadini, si lanciano, a partire dagli anni 1580, alla conquista dello spazio siberiano.

#### **Note**

- 1) T. Garton Ash, Quel muro tra l'Islam e l'Europa, "La Repubblica" del 7/8/2002.
- 2) M. Aymard, Storia d'Europa, pag. XIX vol. IV, Einaudi Torino 1995.

## Quaderni C.I.P.E.C.

### ***n. 1, aprile 1995***

Lucia Canova, donna e comunista (Lucia Canova)

Il PSIUP in provincia (Sergio Dalmasso)

### ***n. 2, ottobre 1995***

Chiaffredo Rossa, scalpellino

La nuova sinistra nella provincia bianca (Sergio Dalmasso)

Bibliografia sulla sinistra cuneese (Carlo Giordano)

### ***n. 3, novembre 1995***

Maria Capello, la ragazza rossa (Cetta Berardo)

Testimonianze di Carlin Petrini e Sergio Dalmasso

Bra fra slanci rivoluzionari e reazione fascista (Livio Berardo)

### ***n. 4, luglio 1996***

Le vicende elettorali delle forze politiche cuneesi (1945/1996)

Tablette, grafici, saggi introduttivi di Felice Paolo Maero e Sergio Dalmasso, grafici di Marco Dalmasso

### ***n. 5, marzo 1997***

Militanti e dirigenti del PCI negli anni '50 e '60 (Pietro Panero, Mila Montalenti, Mario Romano, Walter Botto, Leopoldo Attilio Martino).

Introduzione di Sergio Dalmasso

### ***n. 6, maggio 1997***

Lettere dal confino di Giovanni Barale (1939-1941). A cura di Luigi Dalmasso

### ***n. 7, ottobre 1997***

Per ricordare Michele Riso, Atti del convegno, Boves, 1 marzo 1996 (Luigi Pellegrino, Sergio Dalmasso, Agostino Pirella, Franca Ongaro Basaglia, Pietro Ingrao, Gianna Tangolo, Regina Chiecchio)

### ***n. 8, gennaio 1998***

Luigi Borgna

Pietro Panero

Appunti sul PSI-PSDI (Mario Pecollo)

Lo sciopero dei Pumet: Dronero, primavera 1954 (Carlo Giordano)

***n. 9, maggio 1998***

Il PCI dalla "legge truffa" alla morte del "migliore" (Sergio Dalmaso)

***n. 10, luglio 1998***

Comunisti nel cuneese, scritti a cura di Giuseppe Biancani (1920-1981), a cura di Luigi Bertone

***n. 11, ottobre 1998***

Fascismo oggi, vecchi e nuovi miti (Marco Revelli)  
"Incompiuti"

***n. 12, marzo 1999***

I 95 anni di Lucia Canova  
Oronzo Tangolo scritti  
Testimonianze di Mario Di Meglio e Sergio Dalmaso

***n. 13, aprile 1999***

Quell'estate a Ulan Bator (Enzo Santarelli)  
Maria Capello, elogio dell'eresia (Sergio Dalmaso)  
Oronzo Tangolo (Roberto Baravalle)  
Testimonianze sul PSIUP cuneese (Mario Pellegrino, Eraldo Zonta, Giuseppe Costamagna)  
"Incompiuti"

***n. 14, maggio 1999***

I colloqui di Dresda  
La CGIL a Cuneo negli anni '50-'60 (Livio Berardo). Testimonianze di Francesco Angeloni,  
Giuseppe Trosso, Marcello Faloppa  
"Incompiuti"

***n. 15, agosto 1999***

1945-1958. Il caso Giolitti e la sinistra cuneese del dopoguerra (Sergio Dalmaso)

***n. 16, settembre 2000***

1958-1976. I rossi nella "granda". La sinistra in provincia di Cuneo (Sergio Dalmaso)

***n. 17, ottobre 2000***

1976-1992. Appunti sui partiti politici nel cuneese (Sergio Dalmaso)

***n. 18, novembre 2000***

Comunisti a Mondovì: Mario Giaccone, Concetta Giugia.  
Il secondo "biennio rosso" (Sergio Dalmaso)  
Il sessantotto a Cuneo (Sergio Dalmaso)

***n. 19, aprile 2002***

Il Novecento nella storiografia di fine secolo (Sergio Dalmaso,  
Luigi Bertone, Michele Girardo)

Dino Giacosa: la coerenza (Sergio Dalmaso)

Riformismo e riforme nella sinistra italiana (Sergio Dalmaso)

I partiti socialisti, il centro- sinistra, la pianificazione nella lettura della rivista "Questitalia"  
(Sergio Dalmaso)

***n. 20, aprile 2002***

Dalla Bolognina a Pristina: Cronologia di articoli su una resa: 29 ottobre 1998 - 29 maggio 2000  
(Beppe Nicola)

Ricordi di Maria Teresa Rossi e di Franco Camicia (Sergio Dalmaso)

***n. 21, maggio 2002***

1958- 1976. I rossi nella "Granda". La sinistra in provincia di Cuneo (Sergio Dalmaso):  
Seconda edizione con breve appendice.

***n. 22, agosto 2002***

La carovana di Lotta Continua e l'"eterno" problema dell'organizzazione (Diego Giachetti)

Le sofferenze del PCI torinese negli anni dei governi di unità nazionale (Ida Frangella e Diego  
Giachetti)

***n. 23, novembre 2002***

Le vicende elettorali delle forze politiche cuneesi (1945/2001)

Tabelle, grafici, saggi introduttivi di Felice Paolo Maero e Sergio Dalmaso.



## **C.I.P.E.C. Attività**

### **Anno 1986-187**

Ciclo "Marxismo oggi":

- Marx oggi (Gian Mario Bravo)
- Il marxismo nella Terza Internazionale (Aldo Agosti)
- Per una ricostruzione del pensiero marxista (Costanzo Preve)
- Il proletariato in Marx (Cesare Pianciola)
- Il pensiero di Bloch (Laura Boela)

### **Anno 1988-1989**

Ciclo: "Le Rivoluzioni del '900"

- Rivoluzione francese (Costanzo Preve)
- Rivoluzione sovietica (Massimo Bontempelli)
- Rosa Luxemburg (Cosimo Scarinzi)
- Stalin, Trotskij, Bucharin, Togliatti (Antonio Moscato, Marco Rizzo)
- Rivoluzione cinese (Edoarda Masi)
- Rivoluzione cubana (Enrico Luzzati)
- La Palestina (Guido Valabrega)

### **Anno 1989-1990**

Continuazione del ciclo:

- I paesi dell'est (Guido Valabrega)
- Il Sudafrica (Edgardo Pellegrini)

### **Anno 1990-1991**

Ciclo "Marxismo e..."

- Marxismo e femminismo (Nadia Casadei)
- Marxismo e libertà (Ludovico Geymonat)
- Marxismo e ecologia (Tiziano Bagarolo)
- Marxismo e economia (Riccardo Bellofiore)
- Marxismo e religione (Emanuele Paschetto)
- Marxismo e psiconalisi (Mario Spinella)
- Marxismo e nonviolenza (Enrico Peyretti)

### **Anno 1991-1992**

Ciclo: "500 anni bastano":

- La storia della conquista (Franco Surdich)
- Il popolo Mapuche - Cile (Nelly Ayenao)
- Gli indiani del nord (Nayla Clerici)
- La Chiesa in America Latina (Giulio Girardi)

### **Anno 1992-1993**

continuazione del Ciclo:

- Nord/Sud del mondo e il debito (Gerson Guymaraes)
- L'ambiente e la conferenza di Rio (Carlo Daghino)
- Proiezione video sugli incidenti razziali a Los Angeles
- Che Guevara (Gianluca Giachery e Sergio Dalmasso)

- Marxismo e nazionalità (Renato Monteleone)
- Ricordo di Ludovico Geymonat, filosofo della libertà (Fabio Minazzi)

### **Anno 1993-1994**

Ciclo: "Marx oggi":

- Il marxismo in Italia (Costanzo Preve)
- Il marxismo nel terzo mondo (Enrica Collotti Pischel)
- Marxismo oggi (Romano Madera)

Ciclo: "Storia della psicoanalisi"

- Freud (Alberto Camisassa)
- Jung (Giorgio Raimondi)
- Adler (Adriana Roatti Garzillo)
- Reich (Beppe Corona e Giordina Lerda)
- Teorie freudiane e pratica terapeutica (Angelo Mondini)
- La micropsicoanalisi (Liliana Zonta)

### **Anno 1994-1995**

Ciclo "Analisi e terapie":

- Gestalt (Mario Frusi)
- Comportamentismo (Aldo Lambertoni)
- Analisi sistemica (Massimo Schinco)
- Terapia del contatto (Luciano Jolly)
- Terapia del movimento (Elide Bono)
- Psicodramma (Giorgio Raimondi)

Fuori ciclo:

- La nuova sinistra: per un bilancio storico politico (Marco Revelli, Paolo Ferrero, Oscar Mazzoleni, Sergio Dalmasso)

### **Anno 1995-1996**

Leone Trotskij, un fantasma nella storia (Gigi Viglino)

- Storia, geografia, economia davanti ai problemi globali del mondo (Manlio Dinucci)
- Psichiatria democratica (Agostino Pirella, Paolo Henry)
- Per ricordare Michele Risso (Agostino Pirella)

### **Anno 1996-1997**

- Guevara e l'America latina (Antonio Moscato)
- Il caso Sofri-Calabresi, Lotta Continua (Ennio Pattoglio, Sergio Dalmasso)
- Democrazia Proletaria, "Camminare eretti" (Giannino Marzola)
- Lelio Basso nel socialismo italiano (Sergio Dalmasso)
- Storia critica della repubblica (Enzo Santarelli)
- Riviste a sinistra (Marco Scavino)
- Salute mentale e superamento dei manicomi (Agostino Pirella)

### **Anno 1997-1998**

Il Che, 30 anni dopo (Antonio Moscato)

La rivoluzione Sovietica (Roberto Preve)

La globalizzazione (Franco Turigliatto, Raffaello Renzacci)

Una scelta di vita (Eugenio Melandri)

Il Perù e l'America latina (Isaac Velasco)

Il lavoro minorile (Carlo Daghino)  
Il caso Sofri (Fabio Levi)  
Il Chiapas oggi (Luigi Urettini, Chiara Vergano)  
Ciclo: "Immagini dell'uomo":  
- Rapporto terapeuta/paziente  
- Rapporto genitori/figli  
- Rapporto uomo/donna

### **Anno 1998-1999**

Kurdistan (Laura Schrader, Hasti Fatah)  
La rivoluzione non violenta dei Sem Terra (Nadia Demond, Michelangelo Ramero)  
Ciclo: "Quanto vuoi?":  
- Prostituzione e immigrazione (Fredo Olivero)  
- Aspetti antropologici della prostituzione (Giancarlo Ferrero)  
- Prostituta e cliente (Franco Barbero, Carla Corso)  
Ocalan libero (Laura Schrader, Hasti Fatah)  
Ciclo "Cento anni di psicoanalisi"  
- Analista cliente  
- Le età  
- Psicoanalisi e sessualità  
Guerra e democrazia (Raniero La Valle)  
- Nodi storici e religiosi nei Balcani (mons. Diego Bona, Luigi Cortesi)  
- "Attraverso il filo", il caso Silvia Baraldini (Maurizio Buzzini)

### **Anno 1999-2000**

Ciclo: "100 anni di psicoanalisi":  
- Analista - cliente  
- Le età  
- Psicoanalisi e sessualità  
- Marxismo ed ecologia, Ecofemminismo (Tiziano Bagarolo, Antonella Visintin)  
- La globalizzazione in America latina (Marina Ponti)  
- Il viaggio del Che in America latina (Antonio Moscato)  
- Presentazione del libro: Siamo solo noi, Vasco Rossi (Diego Giachetti)  
- Quale carcere? (Beppe Manfredi, don Elvio Davoli)  
- Presentazione "Rivista del Manifesto" (Giancarlo Aresta)  
- Presentazione rivista "Carta" (Marco Revelli)  
Convegno "1968-1969, il biennio rosso" (Luigi Urettini, Sergio Dalmasso, Diego Giachetti, Carla Pagliero, Franco Bagnis, Fabio Panero, Vittorio Bellavite, Carlo Carlevaris, Mario Cordero, Roberto Niccolai, Marco Scavino, Vittorio Rieser, Carlo Marletti)  
Ciclo: "Datemi una barca" (Scuola di pace di Boves):  
- Giubileo e debito internazionale (Giulio Girardi)  
- Il sistema globale (Manlio Dinucci)  
- Teologia della liberazione e diritti umani (José Ramos Regidor)  
- I movimenti rivoluzionari in America latina (Antonio Moscato)

### **Anno 2000-2001**

- Sinistra alternativa, plurale, sociale? (Marco Prina, Gianna Tangolo, Alfredo Salsano, Fulvio Perini)
- I rossi nella Granda (Mario Borgna, Alberto Cipellini, Sergio Dalmasso)
- Convegno: "Gli anni '70" (Marco Scavino, Sergio Dalmasso, Vittorio Bellavite, Diego Giachetti, Diego Novelli, Mario Renosio, Carla Pagliero, Gigi Malaroda, Pina Sardella, Nicoletta Giorda)
- Convegno: "Razzismo, antisemitismo, nuova destra" (Luigi Urettini, Moni Ovadia, Saverio Ferrari, Guido Caldiron, Remo Schellino, Mario Renosio, Sergio Dalmasso)
- Ciclo: "Gli esclusi" (Scuola di pace di Boves)
- La conquista dell'America dalla parte dei vinti (Giulio Girardi)
- Fabrizio De Andrè, cantante degli umili (Romano Giuffrida)
- I nostri amici cantautori (concerto)

### **Anno 2001-2002**

- Presentazione del libro "Rifondare è difficile" di Sergio Dalmasso (Gastone Cottino)
- Convegno "Cosa resterà di questi anni '80?" (Diego Berra, Sergio Dalmasso, Claudio Mondino, Marinella Morini, Fulvio Perini, Lucio Magri, Marco Revelli, Lidia Cirillo, Diego Giachetti, Carla Pagliero).
- La crisi argentina (Antonio Moscato)
- Ciclo "Gli esclusi" (Scuola di pace di Boves)
- La canzone popolare (Fausto Amodei)
- Un altro comunismo: Leone Trotskij, Rosa Luxemburg (Antonio Moscato)
- La Palestina (esponente dell'OLP).